

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
13	Il Sole 24 Ore	04/10/2012	SCENDONO A 47 MA IL GOVERNO NE PUO' TAGLIARE ALTRE 10 (Eu.b)	2
3	Il Cittadino (Lodi)	04/10/2012	PROVINCE, PATRONI GRIFFI BLINDA LA RIFORMA	3
5	Il Giornale di Brescia	04/10/2012	IL FUTURO DELLE PROVINCE	4
2/3	La Prealpina	04/10/2012	IL MINISTRO TIRA DRITTO E CHIUDE ALL'IPOTESI DI DEROGHE	7
<b>Rubrica Presidenti di provincia: interviste</b>				
6	Il Messaggero	04/10/2012	IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA: L'ACQUISTOE' MEGLIO DELL'AFFITTO (N.Zingaretti)	8
7	Il Mattino	04/10/2012	"ACQUISTARE IL PALAZZO DELLA PROVINCIA MEGLIO DELL'AFFITTO" (N.Zingaretti)	9
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	04/10/2012	LA FORZA DEI FATTI (G.Gentili)	11
4	Il Sole 24 Ore	04/10/2012	DALLA PUBBLICITA' ALLA SCOMMESSA SUL FEDERALISMO (G.Trovati)	12
5	Il Sole 24 Ore	04/10/2012	UNA TRUFFA PER 500 CITTA' APRILIA LA PIU' DANNEGGIATA (M.Mobili/M.Prioschi)	14
7	Il Sole 24 Ore	04/10/2012	PAGAMENTI IN BOT, PERCORSI A OSTACOLI (E SENZA CERTEZZE) (M.Rogari)	15
8	Il Sole 24 Ore	04/10/2012	LEGGE DI STABILITA' DA 10 MILIARDI, FONDI PER DETASSARE LA PRODUTTIVITA' (M.Rogari)	17
13	Il Sole 24 Ore	04/10/2012	RIFORMA DEL TITOLO V PER INVERTIRE LA ROTTA (L.Antonini)	18
34	Il Sole 24 Ore	04/10/2012	SAVE, GLI ENTI LOCALI BLOCCANO I PRIVATI (M.Ferrando)	19
3	Corriere della Sera	04/10/2012	NEL LAZIO SI VOTERA' SENZA LA NORMA SULLE "LISTE PULITE" (D.Martinano)	20
5	Corriere della Sera	04/10/2012	ENTI LOCALI, CONTGROLLO PREVENTIVO SULLE SPESE (M.Sensini)	21
5	La Stampa	04/10/2012	REGIONI, IL TAGLIO E' MINI STIPENDI FINO A 4800 EURO (P.Russo/F.Grignetti)	23
29	Italia Oggi	04/10/2012	ENTI LOCALI, ALTRA STRETTA SUI CONTI (F.Cerisano)	25
4	Il Messaggero	04/10/2012	OLTRE A EQUITALIA ATTIVE OTTANTA SOCIETA' CON I PRIVATI RISCHIO DI PENALI PIU' SALATE (L.Cifoni)	26
9	Il Messaggero	04/10/2012	SCIOGLIMENTO PER LE REGIONI CHE NON TAGLIANO (M.Stanganelli)	28
4	L'Unita'	04/10/2012	INDENNITA',RIMBORSI E CONSIGLIERI:TUTTI I TAGLI DEL GOVERNO (C.fus.)	29
4	L'Unita'	04/10/2012	QUOTE ROSA NEGLI ENTI LOCALI,PRIMO SI ALLA LEGGE	31
4	Il Manifesto	04/10/2012	ECCO ZINGARETTI, LA PROVVIDENZA DEL PD	32
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
7	Il Sole 24 Ore	04/10/2012	"DEBITI PA, NON RICHIESTI 1,4 MILIARDI" (D.Pesole)	33
13	Il Sole 24 Ore	04/10/2012	REGIONI, SUBITO TAGLI PER 400-500 MILIONI (E.Bruno/F.Mobilio)	34
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
3	Il Sole 24 Ore	04/10/2012	IVA E TARIFFA RIFIUTI, LA PAROLA AI PM (G.Trovati)	36
5	Il Sole 24 Ore	04/10/2012	PER ANNI DENUNCE INASCOLTATE ORA LA SVOLTA (G.Trovati)	38
10	Il Sole 24 Ore	04/10/2012	MENO CARTA E PIU' SICUREZZA SUL LAVORO (D.Colombo)	39

## Province

# Scendono a 47 ma il Governo ne può tagliare altre dieci

ROMA

Il primo tempo della partita sulle Province si è chiuso ieri 107 a 47. Tanti sono gli enti di area vasta che i Consigli delle autonomie locali (Cal) salverebbero in aggiunta alle 10 Città metropolitane. Ma in bilico ce n'è un'altra decina se è vero - come ribadito dal ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi - che il Governo non ammetterà deroghe.

Il secondo tempo del match comincerà oggi. Quando le Regioni cominceranno a esaminare le proposte dei Cal oppure decideranno *in house* inviando all'Esecutivo i risultati entro il 24 ottobre. Per giungere poi ai supplementari che si concluderanno con un Dl o un Ddl di iniziativa governativa. Come confermato da Patroni Griffi, una decisione sul tipo di veicolo non è stata ancora presa ma il processo si concluderà con l'approvazione del Parlamento «entro fine legislatura». Mentre il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, è parso ancora più ottimista parlando di «fine anno».

Dopo il voto dei Cal la situazione appare nitida solo in Piemonte (con la città metropolitana di Torino affiancata da Cuneo, Alessandria-Asti e Biella-Vercelli-Verbania-Cusio-Ossola-Novara), in Liguria (con La Spezia e Imperia-Savona oltre alla città metropolitana di Genova), in Emilia Romagna (accanto alla città metropolitana di Bologna resterebbero Parma-Piacenza, Reggio Emilia-Modena, Ferrara e Ravenna-Forlì-Cesena-Rimini) e Abruzzo (L'Aquila-Teramo e Pescara-Chieti).

Sono ancora in bilico invece Lombardia, Veneto e Toscana. La prima punta a conservare 8 Province (Brescia, Bergamo, Pavia, Lodi-Cremona, Como-Lecco-Varese, Mantova, Son-

drio, Monza) più la città metropolitana di Milano ma Mantova, Sondrio e Monza non hanno i due requisiti fissati dalla delibera del Consiglio dei ministri del 20 luglio: 350mila abitanti ed estensione di 2.500 chilometri quadrati. Difficilmente l'Esecutivo potrà quindi salvarle. E lo stesso vale, da un lato, per Belluno, Treviso e Rovigo che il Cal Veneto affiancherebbe a Verona, Vicenza, Padova e alla città metropolitana di Venezia; dall'altro, per Prato-Pistoia che il Cal Toscana ha chiesto di mantenere come Siena-Grosseto, Arezzo, Pisa-Livorno-Massa-Lucca (ma queste ultime due potrebbero vivere di vita propria, ndr) e alla città metropolitana di Firenze.

Nelle stesse condizioni versano le Marche, che lascerebbero in vita Macerata e Fermo-Ascoli insieme alle "sovravissute" Ancona e Pesaro-Urbino, l'Umbria, che vorrebbe mantenere Terni oltre a Perugia, e la Basilicata, che non ha alcuna intenzione di accorpate Matera a Potenza. Ma difficilmente l'Esecutivo accoglierà tali eccezioni.

In altri ambiti le autonomie locali non si sono pronunciate. E, a meno che non lo facciano ora le Regioni, si andrà avanti secondo i parametri fissati a luglio dal Cdm. Nel Lazio - che ha anche fatto ricorso alla Consulta - alla città metropolitana di Roma si affiancheranno Rieti-Viterbo e Frosinone-Latina. In Campania la città metropolitana di Napoli sarà affiancata Caserta, Salerno e Avellino-Benevento. In Puglia, alla città metropolitana di Bari, si aggiungerebbero Foggia-Bat (Barletta-Andria-Trani), Lecce e Brindisi-Taranto. In Calabria la città metropolitana di Reggio si troverebbe accanto Catanzaro-Vibo Valentia e Cosenza-Crotone. E infine il Molise dovrà rassegnarsi a diventare monopro-

vincia con Isernia che sarà annessa a Campobasso.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MINISTRO E IL PRESIDENTE DELL'UPI CASTIGLIONE CONCORDI: IL RIORDINO ALMENO ENTRO LA FINE DELLA LEGISLATURA

# Province, Patroni Griffi blindata la riforma

**ROMA** Si chiuderà ufficialmente il lavoro dei Cal, i Consigli per le Autonomie locali, e, con una coincidenza senz'altro involontaria, il ministro per la Pubblica Amministrazione Filippo Patroni Griffi torna a ribadire alla Camera che «il riordino delle Province si chiuderà entro la fine dell'attuale legislatura». Una presa di posizione che in qualche modo vuol battere i tanti che dai territori hanno fatto intendere di voler chiedere una deroga rispetto a quanto deliberato nell'articolo 17 in agosto scorso per la revisione

della spesa pubblica. Nessuna dilazione dei tempi, quindi, ipotesi che trova d'accordo il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, secondo il quale «nonostante le difficoltà e le resistenze che una riforma di questa portata non poteva non incontrare, le Province stanno facendo la loro parte». Il riordino delle Province, ha spiegato Patroni Griffi, «è un primo tassello per comporre il mosaico più complesso di domani: per questa ragione l'intero processo di riordino deve concludersi entro la fine dell'attuale legislatura, altrimenti si corre il rischio di bloccare l'intera riforma nel prossimo mandato». Poi ha risposto anche ai dubbi provenienti da molte regioni italiane: «Ho appreso in questi giorni dai Cal della presenza di molte specialità territoriali, ma ciò non può essere un ele-

mento per operare una deroga». Sempre in Commissione, in risposta ai parlamentari che hanno sollevato dubbi sul commissariamento degli enti provinciali in attesa del processo di riordino, il titolare di Palazzo Vidoni ha chiarito che «il commissariamento non è un meccanismo ottimale, serve quindi un altro metodo che consenta di far partire la riforma contemporaneamente su tutto il territorio nazionale». Invece sugli enti di secondo livello, ha chiarito, il governo sta aspettando la pronuncia della Consulta del 6 novembre. Intanto l'Upi non frena e il presidente Castiglione si dice fiducioso che «le Regioni, cui spetterà il prossimo passo, sapranno portare a sintesi la definizione della proposta, in modo che il Governo chiuda il processo entro la fine dell'anno»; e rilancia, spiegando

che «questa è la prima grande riorganizzazione della pubblica amministrazione del territorio che l'Italia affronta da almeno 150 anni. Qualche ombra riguarda ancora il sistema elettorale «sul quale attendiamo anche la pronuncia della Consulta, ma poi spetterà al Parlamento definire quale legge elettorale può essere la migliore per queste istituzioni». Definite, infine, dopo lunghe querelle, le posizioni espresse dai Cal di Umbria e Piemonte. Se nella prima vengono confermate Terni e Perugia, in Piemonte le Province dovrebbero passare da 8 a 3, cioè Cuneo, Asti-Alessandria e la Grande Provincia di Novara, vale a dire Novara-Vco-Vercelli-Biella, oltre a Torino Città Metropolitana. Soddisfatto il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta.

(Ansa)



Filippo Patroni Griffi



# IL FUTURO DELLE PROVINCE

## Salini: Cremona sta bene insieme a Lodi

«I nostri territori uniti dal sistema del fiume Po e dall'agroalimentare»



**CREMONA** Il presidente della Provincia di Cremona, Massimiliano Salini, ha richiesto, al Consiglio per le Autonomie Locali, celebrato in questi giorni in regione Lombardia, in prima battuta, l'unificazione di Cremona con Lodi e l'eventuale apertura con Mantova. Infine ha chiuso sull'alleanza con Lodi. Ha ragionato così: Brescia sta in piedi da sola, ottimi rapporti con essa, difficile ipotizzare altro.

Meglio unire Cremona con Lodi, 2mila e 600 chilometri quadri, superando il limite legislativo di 2mila e 500 e superando l'altro limite per la popolazione di 350mila abitanti, raggiungendo con l'unificazione 365mila abitanti.

In tempi ristretti, nascerà la provincia unica di Cremona-Lodi, seguendo un iter da chiudersi entro la fine di ottobre con l'approvazione del Consiglio dei ministri.

Si tratta di un'area, dice il presidente Massimiliano Salini, caratterizzata da specificità storiche, ambientali ed economiche che presentano forti correlazioni ed omogeneità.

Si tratta di terre rivierasche del Po e dei suoi affluenti, e che potrà utilemente essere valorizzato sia nei suoi aspetti turistico-culturali che nell'ambito del trasporto intermodale e della produzione di energia elettrica.

Queste province compongono altresì un «distretto agroalimentare» che si contraddistingue per capacità produttiva, di trasformazione e di innovazione.

Anche la vocazione fieristica rafforza la congiunzione tra Lodi e Cremona, possedendo un'identica vocazione agricola. Lodi inoltre ospita il Parco Tecnologico Padano, un polo di ricerca che raccoglie le principali istituzioni del territorio attive nel settore agro-biotechologico, che dispone di un incubatore di impresa che fa di Lodi uno dei principali cluster agro-biotechologici europei.

Buono, dice il presidente Salini, anche il reticolo infrastrutturale e viario e così pure, il tema culturale viene trattato uniformemente dalla provincia di Lodi e di Cremona. Il presidente della Provincia di Cremona ricorda infine la collabora-

zione progettuale tra le due province nel corso degli anni: le iniziative riguardo al tema turistico del Sistema Po di Lombardia; il progetto interprovinciale per la costituzione di un lungo viaggio fluviale; in tema di formazione professionale e biotecnologie progetti quali Equal Competence e Agr.in.form con l'obiettivo di raccordare e valorizzare tutte le iniziative presenti, (di imprenditorialità, ricerca e formazione), intrecciandole in un «network operativo» e aumentare il livello di cooperazione tra i diversi poli di competenza presenti nei territori e accrescere le conoscenze degli operatori sulle tematiche della biotecnologia; in tema di intermodalità, il progetto Regins, che si propone di sviluppare un modello comune per le «Agenzie locali per il Trasporto»; in tema di sviluppo economico, si sottolinea la stretta sinergia con il territorio lodigiano per lo sviluppo del polo produttivo di interesse sovraprovinciale dell'area di Tencara, oggetto di progettualità da parte della associazioni di categoria, in particolare del comparto industriale delle due province.

**zana**

# Molgora: Brescia è forte per storia di popolo

«Aggregazioni inventate dallo Stato centrale per impoverire l'ente locale»

**BRESCIA** Autonomia, identità, sfiducia nel governo centrale. Il presidente della Provincia di Brescia, Daniele Molgora, non ha chiesto aggregazioni provinciali, non ha reclamato modifica dei territori istituzionali in Regione Lombardia, durante le varie proposte del Consiglio per le autonomie locali.

Gli è toccato, secondo una coerenza ideale personale e il ripasso dei dati della storia e dell'attualità della provincia di Brescia, di denunciare una furbizia del governo centrale nel ridurre le Province. Un'operazione, ha detto il presidente Molgora, di depistaggio rispetto alla questione centrale riferita al tentativo costante di depauperamento economico, finanziario di autonomia e di libertà dell'ente locale.

Non è in campo, ha ribadito il presidente della Provincia di Brescia, la volontà di riorganizzare le Province italiane per cercare di migliorare i servizi, ma soltanto per tagliare autonomia e indebolire il rapporto tra cittadino ed ente locale, per accentrare a Roma secondo formule ampiamente antistoriche di cui si sente la contestazione sociale.

Il presidente Molgora ha rilanciato l'identità primaria di Brescia, di una provincia tra le più grandi e le più attive d'Italia, meritevole di un'attenzione forte e costante da parte dello Stato. Brescia, ha ripreso Molgora, non ha bisogno di nessuna alleanza, chiede ascolti concreti da parte della Regione sulle materie competenti dei trasporti, della scuola e delle strade per poter rispondere adeguatamente e in modo rapido alle molte domande della comunità.

Di più. Il presidente, Daniele Molgora, reclama per la Provincia di Brescia un ruolo maggiore, un'autonomia più profonda, aspirando non indirettamente a una dimensione regionale. Basterebbe osservare le quantità del Bresciano, una terra di centotrenta chilometri nord-sud e una centinaia est-ovest, completa di ogni territorio, ricca di imprenditorialità, storicamente indicata come la terra della laboriosità e ammirata, nonostante la crisi, dai più attenti settori sociali ed economici italiani e internazionali.

Brescia, forse con Bergamo, è la sola provincia autonoma anche in questo dibattito, in grado di annettere e connettere e in grado di più, di dichiarare, non superbamente, ma per un'evidente considerazione della sua storia e della sua attualità di andare per la sua strada, senza rinunciare a una politica costruttiva del vicinato provinciale e regionale.

Il presidente Molgora, accedendo a un'idea ultra provinciale sul tema delle autonomie, consente in ogni caso di prendere coscienza profondamente - perché non in termini trasversali, finalmente, almeno su temi di interesse straordinario e di totale interesse comune? - di una nostra consistenza di terra e di persone che non può e deve essere lasciata passivamente inerte.

A proposito, presidente Molgora, censimento compreso in itinere sempre e censimento a parte, non sarebbe interessante, secondo la forza della burocrazia interna e la disponibilità dei 206 Comuni, conoscere quanti cittadini bresciani siamo, oggi come oggi?

**Tonino Zana**



## IL PARERE / TORCHIO

Persone e azioni omogenee: ecco perché dovrebbero stare insieme

■ Giuseppe Torchio, già presidente della Provincia di Cremona, appassionato di politica civile e istituzionale, aiuta a disvelare un dibattito sotto traccia riguardo al tema dell'assetto delle province. Dibattito che in Regione Lombardia si è sciolto, con la formulazione definitiva al governo centrale di otto province. Ci interessa da vicino la questione nostra, di Brescia e della vicina Cremona. Anche perché Giuseppe Torchio ha incitato Cremona e Brescia a riassumersi in un'unica provincia. Provincia che, ricorda Torchio, non sarà più eletta con suffragio universale ma dai sindaci con voto proporzionale al numero degli abitanti rappresentati. Torchio denuncia un'attenzione spropositata della Regione verso nord e una certa indifferenza riguardo al sud. Indica in una fusione tra Cremona e Brescia la continuità di un processo politico sociale ed economico storicamente in atto. «È importante - dice Torchio - mettere insieme in un'unica realtà cremonese-bresciana non solo il meglio delle eccellenze agroalimentari, ma anche un forte apparato produttivo industriale... Banca agricola mantovana e le tre popolari (Cremona-Crema-Lodi) sono state assorbite... A Brescia, invece, si tirano ancora le fila della finanza: Bazoli guida la più importante banca italiana. Brebemi si è realizzata grazie all'ingresso massiccio di Banca Intesa nel capitale sociale... Con Lodi e Mantova si andrebbe a un matrimonio con i fichi secchi. La coesione dell'area bresciana, invece accunata dalla stessa Diocesi, da Corteno Golgi a Gamba, sopiti i tentativi leghisti per l'autonomia camuna, ha consentito di garantire unità ad un contesto che ci sfida sul piano delle capacità di intrapresa, dell'estro e dell'inventiva... Dunque sarebbe bene creare una forte alleanza tra Brescia e Cremona capace di mixare l'agroindustriale padano con la presenza significativa della realtà imprenditoriale bresciana, dal primario della Bassa all'attrazione della scuola e dell'università, ai distretti di eccellenza delle valli e dei laghi fino alla presenza del mondo finanziario. Questo - conclude l'ex presidente Torchio - non discende solo da storiche frequentazioni politiche bresciane, da Martinazzoli a Sora, dalla formazione cattolica (don Mazzolari, Papa Montini, mons. Manziana, editrici cattoliche bresciane), ma da una forte convinzione sulla sinergia e competizione tra i territori».

**t. z.**

# Patroni Griffi: «Il riordino entro la legislatura»

Il ministro: non ci saranno deroghe, pena la mancata realizzazione della riforma stessa

**ROMA** Ieri si è chiuso ieri il lavoro dei Cal, i Consigli per le Autonomie locali, e, con una coincidenza forse involontaria, il ministro per la Pubblica Amministrazione, Filippo Patroni Griffi, è tornato a ribadire alla Camera che «il riordino delle Province si chiuderà entro la fine dell'attuale legislatura». Una presa di posizione che vuol battere i tanti che dai territori hanno fatto intendere di voler chiedere una deroga rispetto a quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 17 della legge 135 del 7 agosto scorso per la revisione della spesa pubblica.

Nessuna dilazione dei tempi, quindi, ipotesi che trova d'accordo il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, secondo il quale «nonostante le difficoltà e le resistenze che una riforma di questa portata non poteva non incontrare, le Province stanno facendo la loro parte».

Il riordino delle Province, ha spiegato Pa-

troni Griffi in Commissione affari costituzionali della Camera, «è un primo tassello per comporre il mosaico più complesso di domani, per questa ragione l'intero processo di riordino deve concludersi entro la fine dell'attuale legislatura, altrimenti si corre il rischio di bloccare l'intera riforma nel prossimo mandato». Poi ha risposto anche ai dubbi provenienti da molte regioni italiane: «Ho appreso in questi giorni dai Cal della presenza di molte specialità territoriali, ma ciò non può essere un elemento per operare una deroga». Sempre in Commissione, in risposta ai parlamentari che hanno sollevato dubbi sul commissariamento degli enti provinciali in attesa del processo di riordino, il titolare di Palazzo Vidoni ha chiarito che «il commissariamento non è un meccanismo ottimale, serve quindi un altro metodo che consenta di far partire la riforma contemporaneamente su

tutto il territorio nazionale».

Invece sugli enti di secondo livello, ha chiarito, il governo sta aspettando la pronuncia della Consulta del 6 novembre. Intanto l'Upi non frena sulle prospettive di riforma e il presidente Castiglione si è detto fiducioso che «le Regioni, cui spetterà il prossimo passo, sapranno portare a sintesi la definizione della proposta, in modo che il Governo chiuda il processo entro la fine dell'anno». Ma non solo, il presidente dell'Upi ha rilanciato, spiegando che «questa è la prima grande riorganizzazione della pubblica amministrazione del territorio che l'Italia affronta da almeno 150 anni».

Qualche ombra riguarda ancora il sistema elettorale «sul quale attendiamo anche la pronuncia della Consulta, ma poi spetterà al Parlamento definire quale legge elettorale può essere la migliore per queste istituzioni».



Il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi



## L'ANALISI DI PATRONI GRIFFI

# Il ministro tira dritto E chiude all'ipotesi di deroghe



ROMA - Alla mezzanotte di ieri si è chiuso ufficialmente il lavoro dei Cal, i Consigli per le autonomie locali, e, con una coincidenza senz'altro involontaria, il ministro per la Pubblica Amministrazione **Filippo Patroni Griffi** (foto Ansa) è tornato a ribadire alla Camera che «il riordino delle Province si chiuderà entro la fine dell'attuale legislatura». Una presa di posizione che in qualche modo vuol battere i tanti che dai territori hanno fatto intendere di voler chiedere una deroga rispetto a quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 17 della legge 135 del 7 agosto scorso per la revisione della spesa pubblica. Nessuna dilazione dei tempi, quindi, ipotesi che trova d'accordo il presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione**, secondo il quale «nonostante le difficoltà e le resistenze che una riforma di questa portata non poteva non incontrare, le Province stanno facendo la loro parte». Il riordino delle Province, ha spiegato Patroni Griffi in Commissione affari costituzionali della Camera, «è un primo tassello per comporre il mosaico più complesso di domani, per questa ragione l'intero processo di riordino deve concludersi entro la fine dell'attuale legislatura, altrimenti si corre il rischio di bloccare l'intera riforma nel prossimo mandato». Poi ha risposto anche ai dubbi provenienti da molte regioni italiane: «Ho appreso in questi giorni dai Cal della presenza di molte specialità territoriali, ma ciò non può essere un elemento per operare una deroga». Sempre in Commissione, in risposta ai parlamentari che hanno sollevato dubbi sul commissariamento degli enti provinciali in attesa del processo di riordino, il titolare di Palazzo Vidoni ha chiarito che «il commissariamento non è un meccanismo ottimale, serve quindi un altro metodo che consenta di far partire la riforma contemporaneamente su tutto il territorio nazionale».

Invece sugli enti di secondo livello, ha chiarito, il governo sta aspettando la pronuncia della Consulta del 6 novembre. Intanto l'Upi non frena sulle prospettive di riforma e il presidente Castiglione si è detto fiducioso che «le Regioni, cui spetterà il prossimo passo, sapranno portare a sintesi la definizione della proposta, in modo che il Governo chiuda il processo entro la fine dell'anno». Ma non solo, il presi-

dente dell'Upi ha rilanciato, spiegando che «questa è la prima grande riorganizzazione della pubblica amministrazione del territorio che l'Italia affronta da almeno 150 anni». Qualche ombra riguarda ancora il sistema elettorale «sul quale attendiamo anche la pronuncia della Consulta, ma poi spetterà al Parlamento definire quale legge elettorale può essere la migliore per queste istituzioni». Definite, infine, dopo lunghe querelle, le posizioni espresse dai Cal di Umbria e Piemonte. Se nella prima vengono confermate Terni e Perugia, in Piemonte le Province dovrebbero passare da 8 a 3, cioè Cuneo, Asti-Alessandria e la Grande Provincia di Novara, vale a dire Novara-Vco-Vercelli-Biella.



| LA NUOVA SEDE A ROMA |

# Il presidente della Provincia: l'acquisto è meglio dell'affitto

**C**ARO DIRETTORE, rispondo alle due domande che mi ha posto il Messaggero di ieri sull'acquisto della nuova sede della Provincia di Roma.

1) Nel 2009 abbiamo scelto l'acquisto della sede perché con i vincoli imposti dal patto di stabilità non era possibile versare un canone di affitto che avrebbe irrigidito sia il bilancio che la spesa corrente garantendo contemporaneamente le politiche proprie del nostro ente: scuola, strade, rifiuti ecc. Inoltre appare fin troppo chiaro che la scelta dell'affitto sarebbe convenuta al costruttore e non agli interessi pubblici che dobbiamo tutelare. Avremmo buttato milioni di euro negli anni senza ricavarci nulla. Alla fine di tutta

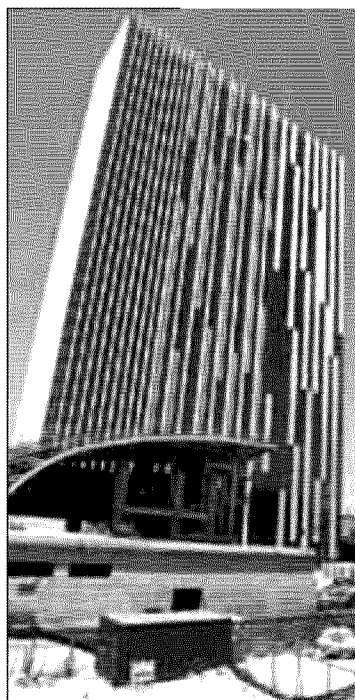
l'operazione infatti il patrimonio pubblico risulterà arricchito. Riguardo invece al dibattito sullo scioglimento delle province, aperto da 20 anni, nessuna riforma, anche la più radicale, ha previsto il licenziamento dei lavoratori dell'ente che quindi avranno bisogno di un luogo dove lavorare e visto l'esito della riforma attuale abbiamo avuto ragione: la nuova sede ospiterà la Città Metropolitana.

2) La scelta dell'acquisto non è stata dettata da "voglia" ma da valutazioni economiche relative al lungo periodo, dalle quali è emerso che l'acquisto sarebbe stato decisamente più conveniente, come già detto, rispetto all'affitto. Per quanto riguarda il paragone con il padre di famiglia è evidente che sono due situazioni completamente diverse: il buon padre di famiglia non deve osservare le leggi di bilancio dello Stato, la Provincia sì. La costituzione di un fondo immobiliare, già ampiamente sperimentato da altri enti pubblici,

permette infatti di valorizzare il patrimonio della Provincia senza però essere vincolati dall'andamento momentaneo del mercato, senza tirare fuori un euro e senza alcun rischio per la Provincia, in quanto la garanzia della copertura finanziaria viene data dal Fondo stesso con i cespiti immobiliari conferiti dalla Provincia medesima che saranno oggetto di valorizzazione. Eventuali plusvalenze andranno interamente nelle casse dell'Ente per l'erogazione di servizi o l'abbattimento del debito.

In questo modo, inoltre, si risolve il problema logistico dei dipendenti che potranno essere trasferiti nello stesso momento dalle vecchie sedi alla nuova. Voglio infine sottolineare che l'acquisto della sede unica comporterà, oltre che una maggiore efficienza per cittadini e dipendenti, anche un risparmio di circa 5 milioni di euro l'anno che saranno reinvestiti per la manutenzione di strade e scuole.

**Nicola Zingaretti**  
*(presidente della Provincia di Roma)*



**A lato, il grattacielo alla periferia sud della Capitale che la Provincia di Roma ha deciso di acquistare per 263 milioni di euro per trasferirci la sua sede**



Il caso a Roma

# «Acquistare il palazzo della Provincia meglio dell'affitto»

## La lettera

Rispondo alle due domande che il giornale ieri mi ha posto sull'acquisto della nuova sede della Provincia di Roma.

1) Nel 2009 abbiamo scelto l'acquisto della sede perché con i vincoli imposti dal patto di stabilità non era possibile versare un canone di affitto che avrebbe irrigidito sia il bilancio che la spesa corrente garantendo contemporaneamente le politiche proprie del nostro ente: scuola, strade, rifiuti ecc. Inoltre appare fin troppo chiaro che la scelta dell'affitto sarebbe convenuta al costruttore e non agli interessi pubblici che dobbiamo tutelare. Avremmo buttato milioni di euro negli anni senza ricavarci nulla. Alla fine di tutta l'operazione infatti il patrimonio pubblico risulterà arricchito. Riguardo invece al dibattito sullo scioglimento delle province, aperto da 20

anni, nessuna riforma, anche la più radicale, ha previsto il licenziamento dei lavoratori dell'ente che quindi avranno bisogno di un luogo dove lavorare e visto l'esito della riforma attuale abbiamo avuto ragione: la nuova sede ospiterà la Città Metropolitana.

2) La scelta dell'acquisto non è stata dettata da "voglia" ma da valutazioni economiche relative al lungo periodo, dalle quali è emerso che l'acquisto sarebbe stato decisamente più conveniente, come già detto, rispetto all'affitto. Per quanto riguarda il paragone con il padre di famiglia è evidente che sono due situazioni completamente diverse: il buon padre di famiglia non deve osservare le leggi di bilancio dello Stato, la Provincia sì. La costituzione di un fondo immobiliare, già ampiamente sperimentato da altri enti pubblici, permette infatti di valorizzare il patrimonio della Provincia senza però essere vincolati dall'an-

damento momentaneo del mercato, senza tirare fuori un euro e senza alcun rischio per la Provincia, in quanto la garanzia della copertura finanziaria viene data dal Fondo stesso con i cespiti immobiliari conferiti dalla Provincia medesima che saranno oggetto di valorizzazione. Eventuali plusvalenze andranno interamente nelle casse dell'Ente per l'erogazione di servizi o l'abbattimento del debito.

In questo modo, inoltre, si risolve il problema logistico dei dipendenti che potranno essere trasferiti nello stesso momento dalle vecchie sedi alla nuova. Voglio infine sottolineare che l'acquisto della sede unica comporterà, oltre che una maggiore efficienza per cittadini e dipendenti, anche un risparmio di circa 5 milioni di euro l'anno che saranno reinvestiti per la manutenzione di strade e scuole.

**Nicola Zingaretti**

*Presidente della Provincia di Roma*

## La risposta

### No, è uno spreco di soldi pubblici

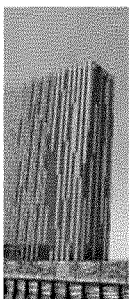
Il costruttore, come appare chiaro a tutti tranne che al presidente Zingaretti, fa un affare quando vende l'immobile non quando lo affitta.

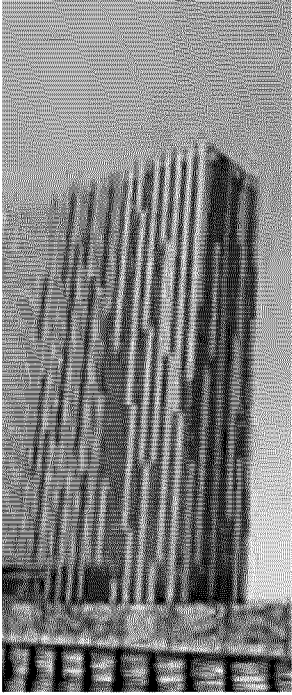
1) E' vero che la Provincia risparmia un affitto di 5 milioni di euro ma è altrettanto vero che acquistando a debito la nuova sede per ben 263 milioni di euro dovrà pagare interessi passivi legati al debito che nell'attuale congiuntura economica saranno sicuramente superiori alla cifra dell'affitto stesso. Quindi nessun risparmio ma altri sprechi.

2) Il paragone con il buon padre di famiglia è perfettamente calzante per il semplice motivo che la vendita del patrimonio immobiliare dovrebbe servire a ridurre il debito (peraltro già molto robusto della Provincia) e invece rischia concretamente di produrne altro, viste le condizioni vincolanti previste nel conferimento al fondo immobiliare e assolutamente improponibili nell'attuale situazione di mercato. Che cosa accadrà se gli immobili non saranno venduti nei tre anni stabiliti e al valore fissato? Aumenteranno il debito di un ente destina-

to a scomparire tra poco e quindi ricadranno ancora una volta sulla collettività, cioè su tutti noi.

3) Infine: secondo il Zingaretti pensiero avrebbero sbagliato le banche (da Intesa a Unicredit e a Mps) e i grandi gruppi industriali (come Telecom) che hanno liquidato i propri immobili giudicando molto più conveniente l'affitto rispetto alla proprietà. E allora che cosa aspetta il presidente del Consiglio, Mario Monti, a comprare tutti i palazzi dello Stato attualmente in affitto? Grazie sempre al Zingaretti pensiero farebbe un grande affare e risolverebbe la crisi italiana...





**LA QUESTIONE FISCALE****La forza dei fatti**di **Guido Gentili**

Che una questione fiscale, grande e grossa, esista, lo dicono i fatti e non la coda ideologica di polemiche politiche strumentali. Fatti corroborati dai numeri nel caso della politica di bilancio. E fatti esplicitati dalla cronaca giudiziaria, penale e civile, che toccano il rapporto tra lo Stato e i cittadini-contribuenti. Dopo vent'anni di mancate riforme (e crescita), è del resto inevitabile che la questione fiscale si riaffacci prepotente sulla soglia della Terza Repubblica.

Punto primo, la politica economica. Mossa obbligata all'atto dell'insediamento del Governo Monti per rimettere l'Italia in carreggiata in Europa, la sterzata fiscale sta mostrando i suoi amari frutti. Se prima eravamo già fuori linea nel confronto europeo, ora lo siamo di più. La correzione per il 2013 fa perno su aumenti di imposte e tasse per circa il 70% con la pressione fiscale prevista oltre il 45% (che arriva intorno al 55% se si considera il sommerso) per il triennio 2012-2014. Sono cifre che si commentano da sole, da Paese ultrascandinavo che avendo il terzo debito pubblico del mondo non ha però le risorse per la ricerca. O per gli asili nido.

La Corte dei Conti ha già messo in guardia sul corto circuito tra rigore crescita e sugli effetti recessivi di questa impostazione, effetti di cui lo stesso premier Mario Monti nei giorni scorsi si è detto consapevole. Non a caso, e di questa trasparenza va dato atto al Governo, dal Documento di economia e finanza (Def) si ricava che la "quota" di recessione conseguente il taglio del disavanzo avrebbe già «dissolto» (copyright Corte Conti) la metà dei 75 miliardi della correzione prevista per il 2013. Insomma il pareggio di bilancio si tiene, sì, ma in «equilibrio precario». E senza crescita la sostenibilità del caso Italia sui mercati (da ottobre 2012 a fine 2014 dobbiamo finanziarci per 417 miliardi rispetto ai 267 della Spagna) diventa molto più difficile.

Abbassare la pressione fiscale sui «contribuenti in regola, sul lavoro e sulle imprese» è quello che sostiene anche la Banca d'Italia la quale fa notare che sui prezzi dei beni energetici l'imposizione fiscale è tra le più alte d'Europa. Non bastasse, il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, ha appena detto che le imprese «stanno morendo di fisco» e che in cambio di meno tasse gli imprenditori sono disposti a rinunciare a qualsiasi incentivo pubblico.

Anche in questo caso, quan-

do il peso totale delle imposte e dei contributi sul lavoro supera in Italia il 68% contro il 46,7% della Germania o il 37,3% della Gran Bretagna, non c'è nulla da aggiungere. Bisognerebbe solo agire.

Usiamo il condizionale perché la strada sembra essere ancora lunga, visto che anche l'urgenza della «questione fiscale» di bilancio non pare essere condivisa del tutto. Ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha spiegato che «mettere i conti a posto è ineludibile e che parlare di troppe tasse che strozzano la crescita è una terminologia troppo forte. Il Governo si è posto l'obiettivo di evitare l'aumento dell'Iva e l'Iva viene prima della riduzione del cuneo fiscale». Significa che non se ne parla fino al 2014, almeno per l'agenda dell'attuale governo. E che una ri-composizione drastica pro-crescita del bilancio pubblico (meno spesa, meno pressione fiscale, meno oneri burocratici) non è in cantiere. Ma è sostenibile un percorso che partendo dall'indiscutibile necessità di tenere sotto controllo i conti finisce, sul fisco, per sconfinare in un gradualismo che fa rima con immobilismo?

Punto secondo, il rapporto tra Stato e cittadini-contribuenti. Che l'evasione fiscale sia una costosissima piaga endemica (confermata dal rapporto dei Servizi europei per l'impiego) e che come tale vada combattuta con tutte le energie (ma evitando l'affermarsi di una politica del "sospetto") è un dato. Però bisogna guardare anche oltre, perché il rispetto della legalità non vuol dire solo «lotta all'evasione» contro i soliti furbi.

Furbo (o compiacente, o inefficiente o tutte e tre le cose assieme) non deve essere nemmeno il pachidermico Stato, a tutti i suoi livelli, centrali e periferici. Il caso dell'Erario, sollevato ieri dal Sole 24 Ore, di un miliardo di euro (l'Iva applicata alla tassa rifiuti bocciata nell'ordine da Corte dei Conti, Cassazione e Corte Costituzionale) che il Governo continua

pretendere è esemplare. Un'imposta contrabbandata a suo tempo come tariffa, e per questo dichiarata illegittima, viene ugualmente riscossa e non rimborsata in barba alle sentenze dei giudici, Corte Costituzionale compresa. I sudditi, non i cittadini, devono pagare, le casse sono vuote. Dove sia finito il rispetto della legalità, e con esso il rapporto fiduciario con i contribuenti, non è dato saperlo. Lo stesso si potrebbe dire della violazione annosa e sistematica dello "Statuto del contribuente", la legge del 2000 che tra l'altro stabilisce il principio della non retroattività delle norme fiscali. Le deroghe sono all'ordine del giorno: Parlamento e governi, dello Statuto, «francamente se ne infischiano», parafrasando il celebre finale del film "Via col vento".

Ieri è stato arrestato il capo azienda di Tributi Italia, una concessionaria che riscuoteva le tasse per oltre 400 comuni. Una parte del riscosso, decine di milioni, se l'era tenuto per sé per comprarsi barche e aerei, allegra "versione" fiscale del raggio attraverso i rimborsi che sta scuotendo Regioni e partiti. Ma il caso era scoppiato nel 2009 (l'anno della legge-cornice sul federalismo fiscale), con tanto di interrogazioni parlamentari. Qualche comune si era accorto di qualcosa, molti altri nemmeno quello. E tutto è andato avanti per altri tre anni, senza che nessuno si prendesse di la briga di accertare, controllare e indagare mentre i cittadini-sudditi pagavano.

Esiste o no una grande questione fiscale?

**Guido Gentili**

twitter@guidogentili1

# Dalla pubblicità alla scommessa sul federalismo

## «Tributi Italia» era leader del settore Mille dipendenti e 200 consulenti

**Gianni Trovati**  
MILANO

Un peso massimo nella riscossione dei tributi locali, cresciuto lungo una storia ultraventennale fatta di acquisizioni, moltiplicazioni di clienti ma anche inchieste e battaglie giudiziarie.

A rendere Tributi Italia un leader del settore sempre più strategico della fiscalità comunale sono stati i numeri, che appena prima del crollo contavano 500 Comuni gestiti per diverse centinaia di milioni di entrate raccolte, mille dipendenti e oltre 200 consulenti, un fatturato annuo da 364 milioni e un capitale sociale da 16,1 milioni indispensabile per essere iscritti nella «serie A» dell'albo della riscossione. Numeri importanti, che trasformavano in un pallidissimo ricordo iniziale i primi spazi pubblicitari venduti a metà degli anni '80 dalla Taranto Publicconsult sas, antenata di Tributi Italia.

La vera svolta per la società guidata da Giuseppe Saggese si chiama federalismo, a partire dai suoi prodromi fioriti negli anni '90. Nel 1992 spunta l'Isi, l'imposta straordinaria sugli immobili che l'anno successivo perde la propria «eccezionalità» per trasformarsi nell'Ici tramontata lo scorso anno. Nasce in pratica allora il Fisco locale come l'abbiamo conosciuto fino a oggi, e il business si fa interessante per la società che nel 1997 arriva a creare un vero e proprio ramo d'azienda a sé per gestire le entrate dei sindaci. Altra foto importante nell'album di famiglia è quella scattata nel 1999, quando

la notte del 19 marzo il consiglio comunale di Aprilia (7mila abitanti in Provincia di Latina) affida le proprie entrate locali all'Aser, controllata della società poi diventata Tributi Italia. Comincia allora una delle "sottrazioni" più lunghe e continuative della vicenda di Tributi Italia, con un'emorragia che secondo la Corte dei conti ha sottratto al Comune 80 milioni di euro. Proprio intorno all'Aser fiorì una delle prime inchieste importanti nel curriculum di Saggese, che il 14 luglio del 2001 fu arrestato a

Pomezia insieme all'ex sindaco e a vari esponenti della maggioranza e dell'opposizione al Comune di Pomezia. Dopo una breve custodia cautelare, il procedimento seguì un ritmo disteso per sfociare nella richiesta di condanna del novembre 2009 per alcuni politici locali, i vertici della società e per lo stesso Saggese (3 anni e 8 mesi).

Nel 2009, però, è l'intero impero tributario nel frattempo cresciuto ancora con le acquisizioni di Gestor, Rtl e Ipe a vacillare sotto i colpi dei buchi che spuntano quasi ovunque. A Bologna la Corte dei conti scopre che mancano 1,2 milioni a Palazzo D'Accursio (oggi il buco stimato si attesta a 1,7 milioni), e lo scandalo esplose, spingendo 135 Comuni a bussare alle porte del ministero dell'Economia. Ma non basta.

Il centro degli interessi di Tributi Italia si sposta nelle sedi della giustizia amministrativa, dove per evitare la cancellazione dall'albo la società ingaggia una battaglia coronata da qualche sorprendente successo. Sospesa, cancellata, riammessa e poi definitivamente esclusa dall'albo, la società riesce anche a ottenere nel decreto "incentivi" del 2010 l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria prevista dalla legge Marzano per le grandi aziende in crisi. Il tentativo è di far continuare l'attività di Tributi Italia, anche se con l'uscita ufficiale della famiglia Saggese dalla gestione, ma ormai la frittata è fatta.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tributi Italia cancellata dall'Albo dei riscossori. «Il Sole 24 Ore» ne ha dato notizia il 15 dicembre 2009. Il provvedimento - dovuto principalmente al debito complessivo di 89 milioni verso i Comuni - era stato formalmente deliberato il giorno prima dal ministero dell'Economia e delle finanze. La società fatturava 364 milioni



## La società

### La gestione delle entrate dei sindaci, un «business» iniziato nel 1997

## La storia

### Le prime difficoltà registrate nel 1999 ma l'impero vacilla a partire dal 2009

#### La cronistoria

1986

LE ORIGINI DELLA SOCIETÀ

Nel 1986 nasce a Taranto Publicconsult sas, che comincia a commercializzare spazi pubblicitari. Nel 1994 la società diventa una spa e nel 1997 parte con l'esternalizzazione dell'intero ciclo dei tributi locali: accertamento, liquidazione e riscossione. Nel 2004 la società si trasforma in San Giorgio spa e consolida il portafoglio dei clienti fino ad acquisire, nel 2008, le società Gestor, Rtl e Ipe, assumendo il nome di Tributi spa, con un capitale sociale di 16 milioni. L'evoluzione societaria è stata accompagnata da un crescente contenzioso con i Comuni, talvolta rientrato, oltre che da una lunga serie di inchieste aperte da diverse Procure

1999

IL FRONTE DEI COMUNI

Il primo Comune ad aprire il fronte è stato Pomezia nel 1999, ma è stato quello di Bologna che ha fatto deflagrare la vicenda. Il 30 gennaio 2009, infatti, la Corte dei conti, sezione giurisdizionale Emilia-Romagna, ha emesso una sentenza (appellata) con la quale ha condannato Gestor spa a una sanzione di 1,2 milioni per la mancata presentazione al Comune di Bologna del conto giudiziale dal 2004 al 2007

2009

L'OFFENSIVA DEI CREDITORI

A metà novembre 2009, 135 Comuni hanno presentato un esposto alla direzione per il federalismo fiscale del Dipartimento delle finanze. I Comuni vantavano crediti, per un totale di 89 milioni di euro, nei confronti di Tributi Italia Spa, la società specializzata nella gestione e riscossione delle entrate per gli enti locali. In particolare, 103 Comuni dichiaravano di vantare crediti per un totale di quasi 26 milioni di euro ma non avevano ancora instaurato alcun tipo di contenzioso con la società, mentre altri 32 lo avevano fatto

2010

LA CANCELLAZIONE DALL'ALBO DEI RISCOSSORI

Tributi Italia spa – con 1.008 dipendenti – è stata sospesa il 30 novembre dall'Albo dei riscossori dal ministero dell'Economia e delle finanze e cancellata il successivo 14 dicembre. Pochi giorni dopo, il 18 dicembre, il Tar del Lazio ha rialzato le saracinesche della società, annullando provvisoriamente e sospendendo con decreto l'efficacia della cancellazione dall'Albo dei riscossori. Per poco tempo, però. Tributi Italia ha speso di nuovo i motori a inizio 2010 con il Tar del Lazio che ha respinto il ricorso della società. Ma la cancellazione dall'albo è ancora in stand by dopo che Tributi Italia ha impugnato la decisione del Tar davanti al Consiglio di Stato

OGGI

AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA

Il decreto legge 40/2010 ha consentito, di fatto, a Tributi Italia di accedere alle procedure di ristrutturazione economica e finanziaria previste dalla legge Marzano per le imprese industriali. La società ha in questo modo evitato la bancarotta. Il provvedimento consentiva anche a Tributi Italia di continuare a svolgere l'attività di accertamento e riscossione dei tributi locali, disponendo «la persistenza delle convenzioni vigenti con gli enti locali immediatamente prima della data di cancellazione dall'albo». Il provvedimento non ha invece previsto misure di tutela nei confronti dei Comuni creditori



L'accertamento. I rilievi della Guardia di finanza

# Una truffa per 500 città Aprilia la più danneggiata

## Nella rete

Il danno accertato dalla Guardia di finanza in alcuni comuni coinvolti, valori in euro

1	Aprilia	20.000.000	13	Limbiate	615.000
2	Bergamo	7.000.000	14	Vercelli	470.000
3	Pomezia	3.600.000	15	Castelletto d'Orba	419.000
4	Trapani	3.000.000	16	Villa Literno	300.000
5	Ragusa	2.900.000	17	Chiavari	250.000
6	Augusta	1.900.000	18	Vibonati	250.000
7	Scansano Ionico	1.000.000	19	Arenzano	200.000
8	Priolo Gargallo	970.000	20	Rapallo	128.000
9	Caserta	935.000	21	Ovada	125.000
10	Castel Morone	890.000	22	Capaci	120.000
11	Frosinone	860.000	23	Bologna	100.000
12	Trezzano sul Naviglio	750.000	24	Foggia	1.300

**Marco Mobili**  
**Matteo Prioschi**  
ROMA

Già viaggia spedita oltre i 100 milioni di euro la truffa accertata dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza di Genova ai danni di 496 comuni italiani. Colpevoli di aver affidato la riscossione delle proprie tasse locali, come Ici, Tosap, imposta sulla pubblicità, alla società Tributi Italia spa. Ma i confini del danno provocato alle casse degli enti locali potrebbero anche ampliarsi, e non di poco.

La punta dell'iceberg, ad esempio, è il comune di Aprilia in provincia di Roma con un danno da 20 milioni accertato dalle Fiamme gialle. Ma come spiegano dal comune pontino l'ammancio di denaro pubblico nelle casse comunali è di 80 milioni di euro, come hanno certificato le sentenze della Corte dei conti. Nel comune laziale ha operato dal 1999 al 2010 una società mista partecipata dall'amministrazione, tramite Aser, e «dai privati, Publicconsult poi diventata San Giorgio e quindi Tributi Italia» come spiega l'attuale assessore al Bilancio Antonio Chiusolo, che in precedenza ha militato a lun-

go nei banchi dell'opposizione in consiglio comunale. «In dieci anni ci sono stati riversati 76 milioni di euro di tributi. Da quando siamo passati alla riscossione diretta incassiamo 26 milioni di euro all'anno». A oggi è l'unica notizia buona perché «l'amministrazione finora non ha recuperato un euro». Su quanto avvenuto, prosegue Chiusolo, «una grande responsabilità è di sindaci e amministratori». In effetti nella sentenza della Corte dei conti si legge che agli amministratori di Aser si può attribuire un «apporto causale nella percentuale del 70% e agli amministratori comunali quello del 30%». La gestione anomala si è interrotta nel 2010, l'anno successivo al cambio di amministrazione comunale, con il nuovo sindaco che è stato tra i primi in Italia a sollevare il caso.

L'indagine del nucleo di polizia tributaria si è innescata dalle denunce degli stessi Comuni che non si sono visti riversare nelle proprie casse le somme dei tributi locali pagati dai concittadini e riscosse da Tributi Italia spa. Come ha spiegato il comandante provinciale della Guardia di finanza di Genova, il generale Antonio Mag-

giore, sono stati aperti più procedimenti fino a quando tutte queste attività di indagine sono state concentrate su Chiavari. Nel comune ligure, infatti, è situata la sede operativa di Tributi Italia Spa, mentre la sede legale è a Roma dove è stata aperta da qualche anno la procedura fallimentare (si veda il servizio).

Tra i comuni truffati il danno maggiore, dopo Aprilia, lo avrebbe subito Bergamo con 7 milioni di tributi mai più incassati. Sempre nella campagna pontina alle porte della Capitale si segnalano i 3,6 milioni di euro persi da Pomezia. In Sicilia la truffa subita dal Comune di Trapani ammonta a circa 3 milioni di euro e nella vicina Capaci il danno scende a 1,2 milioni.

Nella rete dei truffatori è caduta anche Bologna. Tra i capoluoghi di provincia spuntano nel lungo elenco nelle mani della magistratura anche Vercelli (470mila euro), Frosinone (860mila euro), Caserta (935 mila). C'è poi anche Foggia che ha però limitato i danni con un danno accertato dalla Fiamme Gialle che non supera i 1.300 euro.



La liquidazione. Iter con alcune «zone d'ombra»

# Pagamenti in BoT, percorsi a ostacoli (e senza certezze)

**Marco Rogari**  
ROMA

Un processo di comunicazione non sempre fluido, qualche resistenza da parte di alcune amministrazioni appaltanti e, soprattutto, un percorso per certi aspetti complesso per i pagamenti con assegnazioni di titoli di Stato. Non mancano gli scogli e le "zone d'ombra" nella fase attuativa del dispositivo congegnato nelle scorse settimane dal Governo per avviare la liquidazione di una fetta dello stock di crediti arretrati vantati dalle imprese nei confronti della Pa. E questo spiegherebbe, almeno in parte, l'adesione non sempre "sprint" che, secondo i dati divulgati dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, sarebbe stata mostrata dalle imprese.

Grilli ha detto che dei 6,7 miliardi stanziati per anticipare i pagamenti più in ritardo, 1,4 miliardi non sono stati ancora utilizzati per mancanza di richieste. Una fetta, quest'ultima, che sarebbe in gran parte colle-

gata al pagamento dei debiti alle imprese attraverso l'assegnazione con titoli di Stato (anche se il Tesoro non lo conferma ufficialmente). E proprio su questo versante le procedure si starebbero rivelando abbastanza complesse. I 6,7 miliardi ai quali ha fatto riferimento Grilli scaturirebbero dal previsto pagamento di 5,7 miliardi di crediti vantati dalle imprese nei confronti delle amministrazioni centrali (in particolare i ministeri), di cui almeno 2 miliardi con titoli di Stato, e dal versamento di 1 miliardo di debiti commerciali accumulati dagli enti locali. Nel caso dei pagamenti con titoli di Stato non appare del tutto semplice l'iter interno alle amministrazioni per la verifica dei crediti, che dovrebbe concludersi non prima della fine di novembre senza comunicazioni intermedie alle imprese sulla reale disponibilità delle risorse per l'effettivo accoglimento delle domande. E le aziende interessate potrebbero essere state frenate proprio dal vincolo di

dover attendere la fine dell'anno senza avere garanzie sull'accesso ai titoli di Stato. Sempre su questo fronte, diverse imprese lamentano la ristrettezza dei tempi a disposizione per la presentazione delle domande: la scadenza per le richieste era stata fissata originariamente al 28 giugno e poi era stata fatta slittare al 27 luglio con una proroga scattata di fatto a termine già scaduto per effetto del primo decreto sulla spending review), pubblicato in «Gazzetta» il 6 luglio.

Più semplice e uniforme appare il dispositivo attivato dal ministero dell'Economia per le certificazioni dei crediti facendo leva su un modulo stringato, disponibile anche on line da inviare (sempre on line o con raccomandata) senza vincoli temporali all'amministrazione interessata, che è chiamata a pronunciarsi entro 30 giorni. In caso di mancata comunicazione al massimo entro il mese successivo spetta a un commissario ad acta pronunciarsi. Il Tesoro sostiene

che di più non si poteva fare. Tra i tecnici a via XX settembre c'è comunque chi ipotizza

che ci possa essere un problema complessivo di comunicazione sugli strumenti a disposizione delle imprese. Che, almeno sul versante di quelle commerciali, lamentano anche atteggiamenti ostativi da parte di alcune amministrazioni appaltanti con tentativi di favorire per i crediti di entità limitata percorsi alternativi a quelli congegnati dal Governo.

Un meccanismo per alcuni aspetti ancora da perfezionare, insomma, in attesa della direttiva sui pagamenti per recepire gli indirizzi europei che il ministro Corrado Pasera ha annunciato per fine anno. Non a caso il Tesoro è ricorso ad alcuni decreti ministeriali correttivi, uno dei quali, già sottoposto alla Conferenza Stato-regioni e quindi in dirittura d'arrivo, consente a banche e intermediari di presentare la richiesta di certificazione del credito per il cliente.

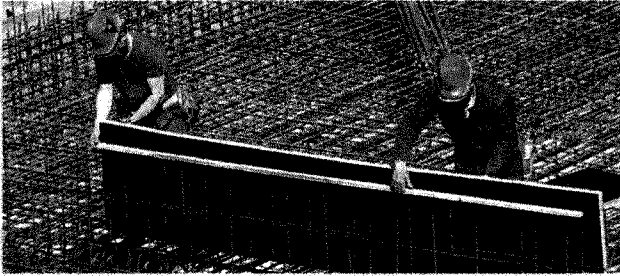
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE PROCEDURE

Aziende in parte frenate dal vincolo di dover attendere la fine dell'anno senza alcuna garanzia sulla disponibilità delle risorse



## La certificazione dei crediti



- 1 Cos'è**  
 ■ Le pubbliche amministrazioni debentrici verso le imprese per fornitura di beni e servizi hanno l'obbligo di rilasciare una certificazione che i crediti sono non prescritti, liquidi, certi ed esigibili
- 2 Le eccezioni**  
 ■ La norma non riguarda le società partecipate e gli enti strumentali di questi soggetti. La certificazione è possibile solo in alcuni casi per enti locali commissariati e per le regioni sottoposte a piano di rientro
- 3 La procedura**  
 ■ Le imprese devono presentare istanza di certificazione all'ente debitore. Le Pa devono rispondere in 30 giorni. In caso di mancata risposta, il creditore può richiedere la nomina di un commissario ad acta
- 4 Compensazioni**  
 ■ I crediti certificati vanno a compensare somme dovute per tributi erariali, regionali e locali; contributi assistenziali e previdenziali; oneri accessori, aggi e spese a favore dell'agente della riscossione
- 5 Tempi di risposta**  
 ■ La domanda di compensazione va presentata all'agente di riscossione, che verifica entro 3 giorni la validità della certificazione. La Pa debitrice comunica l'esito di tale verifica entro 10 giorni



Conti pubblici. Il provvedimento martedì in consiglio dei ministri, si studia un mini-pacchetto crescita

# Legge di stabilità da 10 miliardi, fondi per detassare la produttività

**Marco Rogari**

ROMA

La "fase due" della spending review, con un nuovo pacchetto Bondi, all'insegna dei prezzi di riferimento medi per le forniture, tarato soprattutto sugli enti territoriali e una nuova potatura di enti e società locali. Ma anche una sorta di micro-pacchetto crescita, non a costo zero, con il rifinanziamento della detassazione del salario di produttività e, forse, nuove risorse per la Cig in deroga. La fisionomia della Legge di stabilità è già stata tratteggiata da alcuni giorni dai tecnici del ministero dell'Economia. Il valore complessivo del provvedimento che sarà varato martedì

## TAGLI PER 4-5 MILIARDI

Nuovo piano Bondi con «prezzi standard» per gli enti locali. Risparmi dal riordino di agevolazioni fiscali e incentivi alle imprese

9 ottobre dal Consiglio dei ministri si aggira attorno ai 18 miliardi ma l'impatto vero e proprio a livello contabile dovrebbe essere di circa 10 miliardi.

La fetta più consistente, 6,5 miliardi, servirà per evitare del tutto nel 2013 l'aumento dell'Iva, fin qui congelato fino a giugno dell'anno prossimo. Altri 3 miliardi serviranno per le spese cosiddette «incomprimibili»: 2 miliardi per le aree dell'Emilia Romagna e della Lombardia colpite dal terremoto; quasi 1 miliardo da destinare al fondo sociale all'occupazione, agli ammortizzatori sociali

(e forse alla Cig in deroga). C'è poi il micro-pacchetto crescita al quale sta lavorando il Governo, imperniato sul rifinanziamento della detassazione del salario di produttività al quale potrebbero essere destinati dai 600 ai 900 milioni. Il tutto verrebbe coperto con tre interventi: operazione tagli per almeno 4-5 miliardi; riordino agevolazioni fiscali e razionalizzazione degli incentivi alle imprese.

Il pilastro sarà rappresentato dal nuovo piano Bondi sugli enti territoriali, Regioni e soprattutto Comuni (che in parte potrebbe essere anticipato già nel decreto sui costi della politica all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi). La nuova spending review dovrebbe prevedere prezzi di riferimento medi (in altre parole prezzi standard) per le forniture e le spese accessorie dei Comuni. Sarà poi ulteriormente alzata l'asticella delle voci gestite con il metodo-Consip. Scatterà anche un nuovo drastico taglio degli enti "collaterali", in questo caso in primis delle Regioni che attualmente "alimentano" oltre 2.500 strutture di questo tipo. Non mancheranno nuovi interventi sul versante delle amministrazioni centrali, anche se non sul fronte del personale. È ancora da decidere se l'intervento complessivo per ridisegnare la struttura della pubblica amministrazione e, soprattutto, i meccanismi di spesa, al quale sta lavorando il ministro Piero Giarda, entrerà direttamente nella legge di stabilità o se verrà convogliato nelle prossime settimane in un provvedimento ad hoc. Saranno comunque attivati meccanismi di rac-

## NUMERI

### 10 miliardi

#### L'impatto

La legge di stabilità è già stata tratteggiata da alcuni giorni dai tecnici del ministero dell'Economia e verrà varata martedì prossimo

### 6,5 miliardi

#### Risorse contro aumento Iva

La fetta più consistente delle risorse servirà per evitare del tutto nel 2013 l'aumento dell'Iva, per ora congelato fino a giugno

### 4,5 miliardi

#### Fase 2 spending review

La nuova revisione della spesa dovrebbe garantire risparmi grazie ai prezzi standard per le forniture e le spese accessorie dei Comuni

### 2 miliardi

#### Riordino agevolazioni fiscali

La norma dovrebbe essere accompagnata anche da una rimodulazione dell'Isee (l'indicatore della situazione economica equivalente)

### 8 miliardi

#### Restituzione gettito Imu

Questa operazione avverrà senza ricadute sui fondamentali di finanza pubblica: il governo compenserà la restituzione del gettito Imu agli enti locali tagliando il «fondo di riequilibrio» dei Comuni

cordo tra la fase uno e la fase due della spending review. Il pubblico impiego non dovrebbe essere interessato dalla nuova ondata di tagli mentre la sanità potrebbe essere chiamata a dare un nuovo contributo sul versante del metodo Consip.

Un altro paio di miliardi dovrebbero arrivare dal riordino delle agevolazioni fiscali, che dovrebbe essere accompagnato dalla rimodulazione dell'Isee. È molto probabile anche un intervento di razionalizzazione degli incentivi alle imprese, con l'adozione di una parte del piano Giavazzi, che dovrebbe garantire risparmi per 600-700 milioni.

Con la legge di stabilità dovrebbe scattare anche la prima fase di dismissioni, che non interesserà comunque le società strategiche con quote in mano allo Stato, come Eni ed Enel. Quasi certa la restituzione ai Comuni dei circa 8 miliardi di gettito Imu. Ma questa operazione avverrà senza ricadute sui fondamentali di finanza pubblica: il governo compenserà la restituzione del gettito Imu agli enti locali tagliando il «fondo di riequilibrio» dei Comuni. Per garantire il saldo zero tra nuovi tagli e risorse da destinare all'Iva, al micro-pacchetto crescita e alle spese «incomprimibili» il Tesoro potrà far leva su un'altra carta: lo scarico tra il deficit programmato nei documenti di finanza pubblica e quello a legislazione vigente. In ogni caso restano immutabili le coordinate già tracciate da tempo per giungere alla meta del pareggio di bilancio nel 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INTERVENTO

# Riforma del titolo V per invertire la rotta

di **Luca Antonini**

Una "riforma della riforma" del Titolo V della Costituzione è urgente per riequilibrare un assetto che ha decentrato più funzioni legislative del Canada senza prevedere gli strumenti di coordinamento centrale necessari a gestirlo. I temi per una razionalizzazione del federalismo all'italiana, con i suoi lati oscuri oggi alla ribalta della cronaca ma anche con i suoi valori, possono essere numerosi: ci si può interrogare sulla sensatezza di mantenere forme di autonomia speciale laddove ha clamorosamente fallito: la Sicilia, il cui Statuto dopo più di sessant'anni è ancora in parte inattuato, ha usato la specialità per gonfiarsi di personale e spende al giorno 3 milioni per il rimborso dei prestiti, tanto quanto in anno (2010) ha speso in ferrovie (esito: 5 ore per percorrere i 200 km da Palermo a Catania). Ci si può anche interrogare sulla misura della specialità, divenuta spezzata per l'abnorme privilegio finanziario (davvero imposto così da questioni internazionali?), di Valle d'Aosta o Trento e Bolzano. Ci si può poi spingere a consi-

derare la sensatezza di continuare senza un Senato federale, con un pletorico bicameralismo paritario che ormai, vero e proprio reposito di archeologia costituzionale, resiste solo in qualche Stato africano. L'elenco può diventare lungo. Tuttavia, è difficile che un riassetto complessivo approdi al traguardo entro questa legislatura, dove ci si potrebbe invece impegnare con successo, rimandando alla prossima il resto, in una revisione costituzionale più misurata ma prontamente efficace.

L'ambito di un'azione immediata potrebbe essere quello di riportare allo Stato diverse materie oggi assurdamente assegnate alla competenza legislativa concorrente: grandi reti di trasporto e di navigazione, porti e aeroporti, alimentazione, energia, professioni, ordinamento sportivo, comunicazione, sicurezza del lavoro, ricerca scientifica e tecnologica, alimentazione, casse di risparmio. Andrebbero poi introdotti meccanismi diretti a correggere il federalismo di complicazione recentemente denunciato dall'editoriale di Napolitano.

Per eliminare lo scoglio su cui si sono spesso incagliati i processi di semplificazione è sufficiente

una clausola costituzionale che assegni allo Stato una corsia preferenziale per dettare misure di semplificazione incidenti in modo trasversale sulle competenze regionali e locali: non ha senso che ogni comunello abbia cinque o sei regolamenti edilizi differenti da quelli del comunello vicino o che le Regioni possano tentare di bloccare le riforme che rafforzano le autocertificazioni solo perché ineriscono a loro materie.

Andrebbe infine rafforzato il potere sostitutivo statale, permettendo un più incisivo intervento nelle cosiddette "Regioni canaglia" (quelle che ristagnano in disavanzi endemici): non è logico che il commissario debba essere lo stesso presidente di Regione che ha causato il dissesto o che non è riuscito a sistemare i conti. Meglio avere un Bondi, in quei casi, che un Bassolino o una Polverini.

Anche sul piano della legislazione ordinaria sono possibili interventi statali immediati: drastica riduzione, più di quanto chiedono ora le stesse Regioni, dei consiglieri regionali; i numeri, infatti, sono rimasti quelli antecedenti alla riforma dell'elezione diretta dei governatori, quando i consigli regionali avevano ben al-

tro peso. Non ne soffrirebbe il sistema democratico, che andrebbe invece "curato" attuando istituti del federalismo fiscale, come la relazione di fine mandato che certifica agli elettori, immediatamente prima del voto, le spese regionali e locali (con l'imminente approvazione governativa dei primi fabbisogni standard, validati dalla Copaff, queste spese saranno facilmente verificabili in termini di efficienza). La relazione andrebbe peraltro implementata con la lista dei soldi pubblici spesi da ogni eletto regionale.

Nell'ottica dell'efficienza, meriterebbe poi più considerazione l'articolo 116 Cost., sul regionalismo differenziato, che permetterebbe alle (poche) Regioni virtuose di evitare sovrapposizioni tra burocrazia statale e regionale. Sul piano fiscale, infine, la dinamica della compartecipazione regionale all'Iva, raddoppiata in dieci anni, ne imporrebbe (ma forse è tema da prossima legislatura) una nuova e coraggiosa rivisitazione, magari collegata alla rimodulazione dell'Irap, di cui si potrebbero iniziare a correggere quelle storture, come la sua indeducibilità, che presentano anche dubbi di costituzionalità.

Presidente Copaff

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'URGENZA**

**Bisogna riportare allo Stato diverse materie considerate oggi assurdamente concorrenti**



**Aeroporti.** L'assemblea respinge il piano di incorporazione della holding Marco Polo che avrebbe consolidato le quote Finint e Generali

# Save, gli enti locali bloccano i privati

Tensione fra soci pubblici e manager - Il presidente Marchi: «Decisione desolante»

**Marco Ferrando**

■ Bocciatura con polemiche per il riassetto di **Save**, la società che gestisce gli aeroporti di Venezia e Treviso. Ieri l'assemblea dei soci ha bocciato il progetto che prevedeva la fusione per incorporazione dell'azionista di riferimento **Marco Polo Holding** e di conseguenza la proposta del pagamento di un dividendo straordinario ai soci Save di 0,437 euro per azione, per un importo complessivo pari a 23 milioni di euro.

In pratica, ieri a Venezia si è verificata quella maggioranza delle minoranze sufficiente a stoppare l'operazione costruita dal socio di riferimento di Marco Polo holding, Agorà spa, a sua volta controllata dalla Finint di Andrea De Vido e Enrico Marchi, (che è anche presidente di Save) e partecipata da fondi collegati a **Generali** e Morgan Stanley. A puntare i piedi, bocciando la fusione, anzitutto il Comune e la Provincia di Venezia, forti in totale di una quota pari al 29%, che già nei giorni scorsi avevano fatto in-

tendere la contrarietà a un'operazione che avrebbe permesso di portare in Save il pacchetto di oltre il 20% di azioni in possesso a Marco Polo holding, facendo superare alla società controllante il tetto complessivo del 50% di azioni con diritto di voto.

«È desolante vedere come Comune e Provincia di Venezia, nel

## LO SCHIERAMENTO

Il progetto di integrazione era stato costruito dalla Finint di Marchi e De Vido, azionisti di peso nel gruppo insieme a Generali

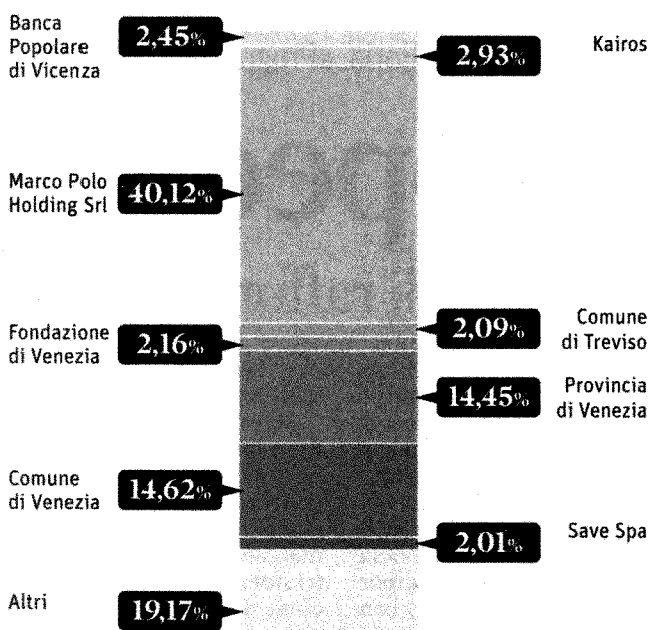
prendere le loro decisioni, si muovano senza alcuna relazione ai fatti concreti», ha commentato Marchi in un duro comunicato, in cui ha accusato i soci pubblici di seguire «ragionamenti di tipo ideologico completamente slegati dalla realtà, in contrasto con il grande lavoro svolto dal cda che, do-

po attente e approfondite valutazioni tecniche, aveva approvato l'operazione all'unanimità». Pronta la risposta degli interessati, con il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, che ha attribuito a Marchi la colpa di «perseguire il suo progetto di impadronirsi definitivamente di una società concessionaria pubblica, che continua a gestire con una logica di assoluto contrasto, anzi di conflitto, con le istituzioni del territorio». «Ho espresso un voto negativo rispetto all'operazione proposta da Marchi, poiché come Provincia non abbiamo riconosciuto il valore per i piccoli azionisti, e soprattutto per il territorio che la Provincia rappresenta ancora a pieno titolo», ha detto invece la presidente della Provincia di Venezia, Francesca Zaccariotto, spiegando in assemblea la propria posizione. Il battibecco tra soci pubblici e privati è proseguito fino a sera, mentre ieri a Piazza affari in una giornata piatta il titolo Save ha perso il 3,32%, chiudendo a 6,69 euro.

Archiviata l'assemblea, eventuali riassetti si dovranno svolgere sul mercato. In quest'ottica, da aprile dell'anno prossimo i soci di maggioranza saranno liberi acquistare azioni della società senza l'obbligo di un'Opa. Comunque, come lo stesso Marchi spiega a *Il Sole 24 Ore*, il piano di sviluppo procede come da programma: «Dopo un mese di settembre che ha visto il traffico crescere del 15% - dice Marchi - entro la fine di ottobre dovremmo chiudere il nuovo accordo di programma che ci consentirà di partire con nuovi investimenti sulla struttura». Altra partita calda, in piena evoluzione, quella dell'allargamento verso altri scali: Trieste anzitutto, dove Save è partner dello scalo di Ronchi dei Legionari, e poi Cagliari, dove Save è in corsa per acquisire il 40% di **Sogaer**. Ma nel mirino del gruppo veneto c'è anche l'estero, dove alla partecipazione nell'aeroporto di Charleroi, in Belgio, potrebbe affiancare quella nello scalo di Cracovia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'azionariato



Fonte: Consob



**La legge** Incandidabilità dei condannati

# Nel Lazio si voterà senza la norma sulle «liste pulite»

## Patroni Griffi: ci sarà alle Politiche

ROMA — «Credo che per le elezioni nel Lazio il governo non farà in tempo a varare le nuove norme sulla incandidabilità dei condannati definitivi. Ma c'è il massimo impegno a emanare il decreto legislativo prima delle elezioni politiche». Il ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, non è pessimista. Ma è realista e sa bene che la norma «liste pulite» dipende soltanto dalla data di approvazione del ddl anticorruzione in aula mercoledì 10 al Senato per poi esser rimpallato alla Camera tra fine ottobre e novembre.

«Il termine "a quo" è l'approvazione definitiva della legge, dopo di che il governo ha un impegno forte a varare il decreto legislativo in tempo utile per le elezioni politiche», conferma Patroni Griffi che però non nasconde una sottile preoccupazione per il successivo passaggio parlamentare. Ove infatti Palazzo Chigi fosse così solerte da bruciare tutte le scadenze previste («il governo esercita la delega entro un anno») lo schema di decreto deve pur sempre transitare nelle commissioni parlamentari per il parere: e così, spiega il ministro al termine di una audizione a Montecitorio, «se le Camere si prendono legittimamente tutti i 60 giorni previsti, con i tempi saremo veramente stretti». Eppure il problema di vietare ai condannati l'accesso in Parlamento, a Strasburgo e negli enti locali è un problema conosciuto fin da quando il ministro Angelino Alfano e il sottosegretario Giacomo Caliendo scrissero l'articolo 8 del ddl anticorruzione poi trasformato in articolo 17 alla Camera con piccole limature.

Riassumendo: alle prossime elezioni per il consiglio regionale del Lazio i condannati definitivi cui non si applica l'interdizione dai pubblici uffici potranno candidarsi. Invece, visti i tempi

incerti di approvazione del ddl anticorruzione, il governo è entrato in fibrillazione per non perdere il treno delle liste pulite alle politiche. Il vice presidente del Csm, Michele Vietti, ha mandato un messaggio forte: «Evitare la candidatura dei condannati mi sembra il minimo, penso che la politica dovrebbe fare di più».

Per questo ieri — dopo una telefonata tra Patroni Griffi e il ministro Cancellieri che dovrà predisporre lo schema del decreto — anche il Guardasigilli Paola Severino ha abbandonato il suo riserbo su una materia che considera non di sua stretta competenza: «Sul tema dell'incandidabilità parliamo di una delega con un tempo massi-

### Tempi tecnici

Il governo potrà varare il decreto legislativo solo dopo l'ok di entrambe le camere alla legge delega

mo e credo ci sia un fortissimo impegno perché, appena ultimata la legge anticorruzione, questa delega possa essere riempita nei tempi più brevi possibili». Ma il Pd non si fida e oggi, con un ordine del giorno firmato da Silvia Della Monica, chiederà che il governo eserciti la sua delega entro un mese.

Sempre oggi il ministro Severino presenterà i suoi emendamenti: due per introdurre nel ddl anticorruzione i ritocchi chiesti dal Pdl (corruzione tra privati e traffico di influenze illecite) e uno per ammorbidire la norma Giachetti che impone un giro di vite sui magistrati fuori ruolo. Sull'eventuale fiducia si vedrà nelle prossime ore.

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» Credo che non faremo in tempo per il Lazio, ma c'è il massimo impegno per le elezioni politiche **Filippo Patroni Griffi**, ministro per la Semplificazione

» C'è un fortissimo impegno perché la delega possa essere riempita nei tempi più brevi possibili **Paola Severino**, ministro della Giustizia



## Regioni e scandali Il governo

## Enti locali, controllo preventivo sulle spese

Verificherà la Corte dei Conti. Tagli ai consigli regionali, decreto in Consiglio dei ministri

ROMA — Addio ai controlli a «babbo morto». Mentre il governo pensa anche a una modifica delle competenze delle Regioni su energia, infrastrutture, turismo e comunicazioni, arrivano i controlli preventivi della Corte dei Conti sugli atti di spesa delle Regioni, delle Province e dei Comuni. La nuova norma che reintroduce il controllo di legittimità sui provvedimenti di spesa è contenuta nel decreto legge sul taglio dei costi della politica nelle amministrazioni locali che sarà esaminato oggi dal Consiglio dei ministri.

Sarà un provvedimento corposo, e non limitato alle richieste di intervento formulate dai governatori, preoccupatissimi per gli scandali che stanno travolgendo le Regioni. Oltre al taglio dei componenti dei consigli regionali, ci saranno nuovi parametri per gli stipendi degli eletti, una di-

sciplina molto più rigida sulle spese dei gruppi consiliari, e una fortissima stretta sui controlli.

È proprio in quest'ultimo capitolo che si inseriscono le nuove norme che ripristineranno il controllo preventivo sulle spese degli enti locali, comprese quelle decise da consigli e giunte provinciali e regionali. Una funzione che per molti anni è stata affidata ai Comitati regionali di controllo, che divennero operativi nel 1971 e vennero aboliti trent'anni dopo, nel 2001, con il varo del nuovo Titolo quinto della Costituzione sulle autonomie locali, e che ora verrà affidata direttamente alla Corte dei Conti.

Servirà, secondo il governo, ad arginare la deriva degli scandali, ma anche quella degli sprechi che stanno portando molti enti locali ad attraversare grosse difficoltà finanzia-

rie. La Corte dei Conti, che pure è l'organo deputato ad esempio ad accertare la condizione di «dissesto» dei Comuni, può intervenire oggi solo in sede di rendiconto, cioè di verifica a posteriori dei bilanci, ormai chiusi e approvati.

Per il taglio dei consiglieri regionali, il decreto farà riferimento ai tetti già previsti dal decreto 138 dell'agosto 2011, parametrati al numero degli abitanti. I presidenti regionali

hanno sollecitato all'unanimità l'intervento del governo in questo senso, anche se prima vi si erano opposti con i ricorsi alla Consulta, poi persi. Nel decreto ci sarà anche il taglio degli stipendi dei consiglieri regionali, che non potranno superare l'85% della paga dei parlamentari nazionali (oggi il 100%). Scatterà poi l'obbligo di pubblicazione online dei dati patrimoniali e reddituali degli eletti. E una nuova forte

stretta sulle spese, e i relativi controlli, dei gruppi politici consiliari.

Al di là di questo, che rappresenta un intervento immediato, il governo è sempre più convinto ad affrontare la riforma più complessiva del nuovo Titolo quinto della Costituzione, arrivando a una revisione delle competenze delle Regioni. Il ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, parla di modifiche «chirurgiche». Su alcune materie come l'energia, le infrastrutture e l'edilizia, le comunicazioni e il turismo, il governo centrale ha solo poteri di indirizzo. Ma le Regioni, che hanno una competenza «concorrente», spesso li disattendono. Così il governo centrale vorrebbe rafforzare i suoi poteri, anche se il processo di revisione costituzionale sarà lungo, impossibile da completare nel corso di questa legislatura.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il Titolo quinto

Patroni Griffi ipotizza modifiche «chirurgiche» al Titolo quinto della Costituzione

### Le competenze

Possibili interventi sulle competenze delle Regioni in tema di energia, turismo, edilizia

**Le mosse del governo e le linee del decreto**

1

### Le misure sui consigli

All'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi c'è il taglio al numero degli eletti nei consigli regionali: saranno composti da un minimo di 20 fino a un massimo di 80 consiglieri. Sul tema, è convocata per oggi la conferenza delle Regioni

2

### Gli stipendi degli eletti

Gli amministratori regionali (ma anche quelli degli enti locali) dovranno rendere pubblica la loro situazione finanziaria e patrimoniale. Inoltre, i loro compensi non potranno superare l'85 per cento di quelli dei parlamentari nazionali

3

### I compiti delle Regioni

Il governo potrebbe anche operare un «intervento chirurgico» sul Titolo V della Costituzione rispetto alle funzioni delle Regioni in ambiti come energia, edilizia, infrastrutture, turismo, comunicazioni. Nei quali oggi ha solo poteri di indirizzo

Oggi il decreto del governo: per le spese servirà il sì preventivo della Corte dei Conti

# Regioni, tagli agli stipendi

## Le carte su Fiorito: diamanti e clinica pagata alla fidanzata

La Corte dei Conti controllerà le spese di Regioni, Province e Comuni. La norma, insieme ai tagli degli stipendi, oggi sarà all'esame del governo. Scandalo del Lazio: nei verbali spuntano diamanti regalati e clinica pagata da Fiorito alla fidanzata.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5 **Capponi, Martirano, Sarzanini, Sensini**

# Regioni, il taglio è mini Stipendi fino a 4800 euro

## Meno consiglieri, ma la Sicilia rimanda la mannaia



**I**l taglio alle spese pazze dei politici locali è infine giunto: il consiglio dei ministri vara oggi un decreto che stabilirà un decalogo per evitare un futuro caso-Fiorito e con l'occasione dà una sforbiciata generale agli enti locali. Prima misura, il ridimensionamento dei Consigli stessi. In verità già lo prevedeva un decreto Tremonti del 2011, inattuato in quasi tutte le Regioni ordinarie. Quel decreto imponeva anche leggi di rango costituzionale per le Regioni a statuto speciale che proprio ieri la Camera ha votato: una volta approvate in via definitiva, in Friuli i consiglieri passeranno da 59 a 49; in Sardegna da 80 a 60 (anche se il 6 maggio un referendum regionale aveva sancito la riduzione a 50); in Sicilia da 90 a 70. E tranquilli: la legge è congegnata in modo tale che il taglio non scatti per le prossime elezioni dell'Assemblea regionale siciliana fissate il 28 ottobre.

Il decreto imporrà poi non soltanto un taglio al numero dei consiglieri regionali, e forse comunali, ma anche degli assessori regionali e comunali

(massimo 12 per i Comuni oltre 1 milione di abitanti, poi a scalare, fino a nessun assessore per i Comuni sotto i 1000 abitanti) e ai loro emolumenti.

Per evitare un nuovo Batman che si assegni a sua discrezione uno stipendio di 30 mila euro al mese, la legge prescriverà che il consigliere regionale ha diritto a un'indennità onnicomprensiva, spazzando via diarie, rimborsi e altre invenzioni, e questa indennità non potrà superare l'85% del trattamento di un parlamentare. Deve diventare standard, insomma, il trattamento economico della Regione Toscana, dove il presidente Enrico Rossi incassa 6000 euro al mese e 4800 euro i semplici consiglieri. E per le Regioni inadempienti scatterà la ritorsione di un mancato trasferimento di fondi dallo Stato.

Nel decreto dovrebbero entrare anche i famosi «costi per la politica», ossia fondi assegnati ai politici per la cosiddetta «attività politico-istituzionale». Non saranno azzerati, ma uniformati per tutte le Regioni e ridimensionati. Per dirla con le parole della ministra Paola Severino: «C'è urgenza di intervenire non sui costi della politica, ma sugli sprechi». Il meccanismo prevede perciò che ai Gruppi politici regionali sia riconosciuta una spesa di 20 centesimi per abitante. Può sembrare tanto, ma è la metà di quanto i Gruppi spendono attualmente.

Quanto ai Gruppi stessi, i Governatori nella loro proposta di autoriforma chiedevano di vietare i cosiddetti "mo-

nogruppi", ossia Gruppi politici formati da un singolo consigliere qualora fosse sganciato dalla lista elettorale. Un escamotage per evitare la frammentazione dei Consigli e la conseguente moltiplicazione delle spese. Ma non è così facile intervenire dall'alto sulla autodefinizione di un'assemblea elettiva. Così nelle bozze della vigilia s'ipotizza di vietare i Gruppi autonomi con meno di tre eletti. Spetterebbe poi alle Regioni stesse, nei prossimi venti giorni, di recepire le indicazioni del decreto e modificare i propri statuti. Si vedrà.

La riforma delle Regioni s'incestra con nuove norme sui Comuni in stato di pre-dissesto finanziario e con la riforma delle Province. Praticamente tutti frenano, su questo fronte. Ma il governo ha intenzione di tirare dritto. Eppure il tentativo di mettere mano all'architettura degli enti locali è talmente arduo, che il governo non accantona il sogno proibito di un blitz sulla Costituzione. «Siamo seriamente pensando ad un intervento di tipo chirurgico sul titolo V in linea con le proposte fatte in Parlamento», dice Patroni Griffi. L'intervento chirurgico dovrebbe riguardare non le macro-regioni, quanto le competenze esclusive assegnate alle Regioni, la clausola di supremazia nazionale e valuteremo anche se aprire una riflessione sui controlli, quello della Commissione statale sulle Regioni e quelli delle Commissioni Regionali sugli enti locali».

### 85%

**I tetti**  
L'indennità dei consiglieri regionali non potrà superare l'85% del trattamento di un parlamentare

### 20

**Centesimi**  
I Gruppi politici regionali avranno riconosciuta una spesa di 20 centesimi per abitante. La metà di quanto speso oggi

### 60

**In Sardegna**  
In regioni come la Sardegna si scende da 80 a 60 consiglieri (ma il referendum diceva 50)

### 49

**In Friuli**  
La riduzione è di dieci consiglieri: passeranno da 59 a 49;

→ LA RIDUZIONE DEI CONSIGLI REGIONALI, MA IN SICILIA DOPO IL VOTO

**1** Il ridimensionamento dei Consigli era già nel decreto Tremonti del 2011, inattuato in quasi tutte le Regioni. Ma in Sicilia il taglio da 90 a 70 scatta solo alle prossime elezioni

→ FORBICIATA ANCHE AGLI ASSESSORI REGIONALI

**2** Meno assessori regionali e comunali (massimo 12 per i Comuni oltre 1 milione di abitanti, poi a scalare, fino a nessun assessore per i Comuni sotto i 1000 abitanti)

→ TETTO AL TRATTAMENTO ECONOMICO DEI CONSIGLIERI

**3** Diventa standard il trattamento della Regione Toscana, dove il presidente Enrico Rossi incassa 6000 euro al mese e 4800 euro i semplici consiglieri

Parte l'agenda digitale: pagamenti elettronici anti-evasione. Un decreto per salvare i Comuni a rischio bancarotta

# Regioni, via ai tagli di Monti

Meno consiglieri e tetto agli stipendi. Anticorruzione, il governo stringe i tempi

— Via ai primi tagli del governo. Oggi il Consiglio dei ministri vara un decalogo per evitare un altro caso Fiorito. Tra le misure, Consigli regionali più snelli e un tetto alle indennità. L'esecutivo stringe i tempi anche sull'Anticorruzione. Parte l'agenda digitale.

**Baroni, Giovannini, Grignetti, Russo** E IL TACCUINO DI **Sorgi** PAG. 4-6





Le ultime novità del dl. Fondo di riserva minimo allo 0,45%. Dichiarazione Imu al 30 novembre

# Enti locali, altra stretta sui conti

## Chi chiede anticipi di cassa non potrà utilizzare gli avanzi

DI FRANCESCO CERISANO

**G**li enti locali che utilizzano entrate a specifica destinazione o chiedono ai propri tesorieri anticipazioni di cassa non potranno utilizzare gli avanzi di amministrazione. E dovranno iscriverne in bilancio un fondo di riserva per far fronte a spese non prevedibili più sostanzioso rispetto ad oggi. Perché il limite minimo del fondo da inserire nel preventivo passerà dall'attuale 0,30 allo 0,45% del totale delle spese correnti. Il decreto legge sugli enti locali oggi all'esame del consiglio dei ministri, si arricchisce di due ulteriori disposizioni restrittive per la gestione contabile dei comuni. Entrambe modificano norme del Tuel già esistenti (articoli 166 e 187). La prima frena l'utilizzo degli avanzi di amministrazione per chi ha chiesto anticipi di cassa oggi previsti entro il limite massimo dei tre dodicesimi delle entrate (non ha trovato accoglimento la richiesta dei comuni di elevare tale soglia). L'altra, prima chiarisce espressamente che il fondo di riserva dovrà servire per coprire «eventuali spese non prevedibili la cui mancata effettuazione comporta danni certi all'amministrazione»; poi

prosegue prevedendo che, qualora l'ente si trovi a utilizzare entrate a specifica destinazione o anticipazioni di tesoreria, il limite minimo del fondo andrà elevato allo 0,45% delle spese correnti (il limite massimo resta fisso al 2%).

Trova conferma nell'ultima versione del decreto legge l'alternativa della stretta operata dalla spending review (si veda ItaliaOggi di ieri). I comuni non subiranno più il previsto taglio del fondo di riequilibrio (500 milioni nel 2012, 2 miliardi dal 2013) ma gli importi delle riduzioni da imputare a ciascun ente dovranno essere utilizzati esclusivamente per l'estinzione anticipata del debito. Le risorse non utilizzate nel 2012 saranno invece recuperate l'anno prossimo con le modalità previste dalla spending review. A questo proposito i sindaci dovranno comunicare al Viminale entro il 31 marzo 2013 gli importi non utilizzati per l'estinzione anticipata dei debiti. Il termine è perentorio. Infatti, in caso di mancata comunicazione entro tale data, il recupero sarà effettuato per un importo pari al totale dei tagli 2012.

Confermata anche la proroga al 30 novembre (si veda ItaliaOggi di ieri) del termine per la verifica degli equilibri di bilan-

cio. E, come anticipato da ItaliaOggi il 29 settembre scorso, si profila una proroga lunga per la dichiarazione Imu. La nuova scadenza sarà il 30 novembre e non il 31 ottobre come avrebbe preferito il ministro Vittorio Grilli. Infine, coerentemente con lo spostamento al 31 ottobre del termine per l'approvazione dei bilanci di previsione 2012, slitta alla stessa data anche la dead line entro cui i comuni possono modificare aliquote e detrazioni Imu.

Novità anche in materia di Ipt (Imposta provinciale di trascrizione): onde evitare effetti «migratori» di flotte di veicoli verso le province delle regioni a statuto speciale (che ancora applicano l'Ipt fissa e non quella proporzionale alla potenza del veicolo) si prevede che il gettito vada all'ente dove il soggetto che richiede la trascrizione ha la residenza o la sede legale.

Infine viene introdotta una norma interpretativa per determinare l'importo massimo della riduzione del fondo di riequilibrio in caso di mancato rispetto del Patto: si chiarisce che il riferimento al 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo va inteso come riferito all'ultima annualità delle certificazioni al rendiconto di bilancio.

—© Riproduzione riservata—



Il panorama della riscossione: per gli enti locali gara obbligatoria dal prossimo anno



Sono 6.100 su 8.000 le amministrazioni che si servono della spa pubblica

# Oltre a Equitalia attive ottanta società con i privati rischio di penali più salate

di **LUCA CIFONI**

ROMA – «Ora basta, faremo da soli». Così si sono espressi nei mesi scorsi molti sindaci e amministratori locali mentre - complice la crisi - tra i loro cittadini cresceva il malumore nei confronti di Equitalia. In realtà è la legge a imporre dal prossimo anno di mettere a gara la riscossione degli enti locali, per quegli enti che finora si erano servite della società pubblica: il regime transitorio, previsto dalla legge del 2005, doveva terminare nel 2011 ed è già stato prolungato di due anni. Ma a tre mesi dalla scadenza il passaggio al mercato procede lentamente, in mezzo a molte incognite. Tra cui il rischio concreto che il contribuente si trovi a pagare un aggio ben maggiore di quello, contestatissimo, di Equitalia. Intanto qualcuno degli enti che già negli anni scorsi si era rivolto a privati è incappato in qualche disavventura, che a volte, non solo nel caso di Tributi Italia, ha avuto strascichi penali.

Il settore della riscossione è stato rivoluzionato sette anni fa dalla decisione, presa da Giulio Tremonti e poi confermata dal governo di centro-sinistra, di riportare sotto il controllo pubblico un'attività fino ad allora sostanzialmente lasciata ad un arcipelago di società bancarie, che sono state progressivamente assorbite. Il guadagno in efficienza, almeno dal punto di

vista del bilancio dello Stato, è testimoniato dall'incremento degli incassi da ruolo, passato dai 3,9 miliardi del 2005 agli 8,6 dello scorso anno.

Per gli enti locali la legge prevede comunque la concorrenza tra pubblico e privato, che sarà pienamente operativa con la fine del regime transitorio. Nel settore operano un'ottantina di società. Sono tutte iscritte ad un albo tenuto dal ministero dell'Economia e delle Finanze: possono farne

parte soggetti privati o misti che abbiano i requisiti di onorabilità, di professionalità e finanziari (nel 1997 erano stati fissati a tre miliardi di lire per l'attività di riscossione nei Comuni con più di 10 mila abitanti).

Gli enti locali hanno naturalmente la possibilità di gestire in proprio la riscossione, volontaria o coattiva. In questo caso il problema, soprattutto per i piccoli, è disporre di strumenti e professionalità adeguati. Quelli che invece finora hanno fatto ricorso a Equitalia nelle sue varie articolazioni territoriali devono procedere con le gare; attualmente si servono della società pubblica, in tutto o in parte, 6.100 Comuni su poco più di 8.000.

In vista dell'anno prossimo tra i nodi da sciogliere c'è quello dell'aggio, la somma - che si aggiunge alla cartella - con cui viene remunerato il servizio di

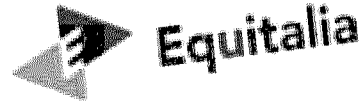
riscossione. Nel caso di Equitalia è fissato per legge ed è attualmente pari al 9 per cento dell'importo, diviso più o meno a metà tra cittadino ed ente locale se la cartella è pagata nei 60 giorni; oltre questa scadenza è interamente a carico del contribuente moroso. La percentuale scenderà all'8 dal prossimo anno, e dovrebbe poi ulteriormente calare fino al 4 per cento, di pari passo con i recuperi di efficienza da parte di Equitalia. Il limite e le stesse modalità non valgono però per i privati, come recentemente stabilito dal Consiglio di Stato. Così nell'incertezza legislativa si è creata una situazione un po' paradossale in cui in alcuni Comuni sono stati prospettati aggi del 15-18 per cento, praticamente doppi rispetto a quello attuale, mentre l'applicazione letterale della sentenza dei magistrati di palazzo Spada potrebbe portare a porre le spese di riscossione a carico dell'intera collettività e non di chi è venuto meno ai propri doveri fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

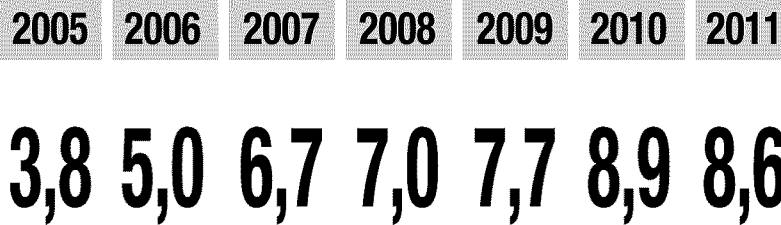
## Gli incassi di Equitalia

■ Gli incassi di Equitalia sono passati dai **3,8 miliardi** del 2005 (ultimo anno di gestione privata) agli **8,6** del 2011, con una punta di **8,9** nel 2010.

In cinque anni Equitalia ha riportato nelle casse dello Stato oltre **40 miliardi** di euro

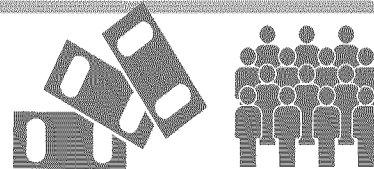


*Molti primi cittadini hanno subito disavventure e strascichi penali*



Dati in miliardi di euro

- I Comuni serviti da Equitalia sono circa **6100**
- Le società private sono **80**



# Scioglimento per le Regioni che non tagliano

## Oggi il decreto del governo. Anticorruzione, si accelera sull'incandidabilità

di **MARIO STANGANELLI**

ROMA - Contro gli scandali della politica si muove il governo, che in Consiglio dei ministri varerà oggi una serie di misure finalizzate a una decisa riduzione dei costi di Regioni, Province e Comuni. E dovrebbe muoversi anche il Parlamento che, al Senato, ha in calendario quello che è atteso come lo scorcio finale dell'ormai annoso provvedimento anticorruzione, cui seguirà il decreto sull'incandidabilità dei condannati per gravi reati.

Ma prima che in Parlamento si consumino gli ultimi bracci di ferro, tra Pdl da un lato e quasi tutti gli altri partiti dall'altro, sulle controverse norme contro la corruzione, il Consiglio dei ministri approva una serie di provvedimenti per la riduzione dei costi dell'attività politica degli Enti locali. Tutte le spese di Regioni, Province e Comuni dovranno d'ora in poi essere sottoposte al controllo della Corte dei Conti. Le indennità dei consiglieri dovranno essere tagliate in una misura che verrà stabilita dallo stesso Consiglio dei ministri. Ridotte anche le dotazioni per i gruppi consiliari e le spese che dovranno essere rendicontate sempre alla Corte dei Conti. Tagli anche alle consulenze e alle auto blu. Abolita la duplicazione delle indennità dei consiglieri, di cui Batman Fiorito era campione assoluto. Gli

Enti locali dovranno inoltre stabilire un tetto ai trattamenti dei loro dipendenti, in particolare dei dirigenti. In caso di inadempienza a queste disposizioni scatterà il blocco dei trasferimenti dello Stato agli stessi enti. Se l'imosseranza continuerà, si procederà allo scioglimento dei Consigli. Il governo, infine, stabilirà anche la riduzione dei componenti delle assemblee elettive (alla Regione Lazio passeranno da 70 a 30) a partire dalla prossima legislatura.

Quanto al ddl anticorruzione, quella di oggi dovrebbe essere una giornata decisiva. A dirlo è il ministro della Giustizia, Severino, che stamane esprimerà i pareri del governo, assieme ad alcune proposte «migliorative» al testo del provvedimento all'esame del Senato. Il Guardasigilli ha affermato che «il governo è fortemente impegnato affinché il provvedimento venga approvato in tutti i suoi contenuti nel più breve tempo possibile. Tanto in quelli di mia competenza, tanto in quelli di competenza del ministro Cancellieri, tanto in quelli relativi alla incandidabilità». Su questo tema anche il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi ha ribadito l'intenzione dell'esecutivo di dare attuazione alla delega al governo contenuta nel ddl anticorruzione per l'emanazione del decreto sull'incandidabilità «in tempo per le elezioni politiche». Anche se sarà difficile, rileva il ministro, «farlo nei termini utili per le elezioni del Lazio».

Il testo della delega approvata dalla Camera prevede l'incandidabilità a tutti gli incarichi elettivi - Parlamento, Regioni, Province, Comu-

ni, Circoscrizioni - per i condannati con sentenza passata in giudicato a pene superiori ai due anni per i reati contro la Pubblica Amministrazione e a tre per tutti gli altri. Il ddl anticorruzione, se si concluderanno i lavori in commissione, potrebbe approdare in Aula al Senato già mercoledì 10 ottobre per la definitiva approvazione. Sulla quale però pendono le resistenze del Pdl, che vorrebbe modificarlo in più di un punto, il che comporterebbe il ritorno del provvedimento alla Camera ed un ulteriore allungamento dei tempi. Eventualità a cui si oppongono decisamente gli altri partiti. Pier Luigi Bersani si dice «assolutamente d'accordo» sul testo così come attualmente formulato, e stimola il governo «a procedere senza tentennamenti, visto che può usare anche la fiducia». Anche l'udc Roberto Rao vorrebbe scongiurare lo scenario di «un Parlamento impaurito e bloccato che frena il varo del provvedimento anticorruzione, che invece è necessario approvare, pur con qualche correttivo come alla norma del traffico di influenze illecite».

Soddisfazione per il provvedimento viene espressa anche dal presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che «saluta con condiscisione il ddl anticorruzione per la parte dei rimedi amministrativi», sottolineando come «sia la prima volta che si affronta il problema sotto l'aspetto dell'organizzazione dell'attività e del modo di essere dei soggetti, compreso l'accesso».

*Severino: governo  
fortemente  
impegnato per una  
rapida approvazione*



# Indennità, rimborsi e consiglieri: tutti i tagli del governo

- Stipendi allineati a circa 6 mila euro mensili ● 400 poltrone in meno
- Rimborsi dimezzati

C. FUS.  
ROMA

Il piano è ambizioso. Essendo il terzo o il quarto, e poiché nel frattempo la situazione dello scialo dei costi della politica è diventata insostenibile e incontenibile la marea dell'antipolitica, stavolta potrebbe anche essere quella buona. Di sicuro ha il sapore dell'ultima spiaggia. In ogni caso oggi il governo porta in consiglio dei ministri un corposo taglio di stipendi, poltrone, indennità, rimborsi per l'esercizio della funzione politica e delle spese di rappresentanza che dovrebbero essere quasi azzerate. In generale si punta ad un taglio di circa il trenta per cento rispetto alla spesa attuale di un miliardo e 160 milioni per i consigli e le giunte regionali.

Il decreto dovrebbe rispettare il piano in cinque punti che gli stessi governatori hanno presentato al Quirinale lo scorso 26 settembre e che richiama il testo Tremonti (legge 138) dell'estate 2011. Si comincia con il taglio degli stipendi di consiglieri e assessori regionali. L'idea guida è quella che non possano superare l'85% cento delle indennità di un parlamentare. Adesso, come ha ben raccontato lo scandalo dei fondi nel Lazio, possono essere anche tre volte lo stipendio di un parlamentare. L'obiettivo, per questa voce, è quello

di adeguare tutte le regioni alla quota della Toscana che sarebbe, da questo punto di vista, tra le più virtuose (un assessore guadagna al massimo poco più di sei mila euro netti al mese).

Il decreto dovrebbe prevedere anche il dimezzamento dei fondi destinati ai consiglieri per l'esercizio della funzione politica nel territorio: si passa dagli attuali 40 centesimi per abitante a 20. E il taglio di ben 400 poltrone nelle regioni per cui il totale dei consiglieri dovrebbe passare dagli attuali 1.111 agli auspicati 711. Taglio di assessori anche nei Comuni che dovranno essere al massimo 12 in quelli con più di un milione di abitanti e scomparire nei comuni al di sotto dei mille abitanti. Il tutto con maggiori e più operativi controlli da parte della Corte dei Conti, che significa soprattutto più trasparenza. E sanzioni a chi non si adegua e non rispetta le norme.

Probabilmente ancora non abbastanza ma sempre qualcosa, le buone intenzioni di governo e governatori rischiano di infrangersi ancora una volta con le leggi e la Costituzione. Potranno, infatti, queste decisioni essere prese con decreto e senza intervenire sull'articolo V della Carta Costituzionale che regola il federalismo? Sono stati i Presidenti delle Regioni a chiedere al governo di intervenire suggerendo la strada del decreto a cui poi, «entro venti giorni» dovranno adeguarsi gli statuti regionali.

## RISCHIO RICORSI

Ma il rischio dei ricorsi e dei conflitti Stato-regioni in Consulta è sempre dietro l'angolo. Anche perché sull'entità dei tagli il governo è andato oltre lo schema dei governatori (sulle poltrone da eliminare, ad esempio: palazzo Chigi ne chiede 400; le Regioni ne hanno proposte 300) e su alcuni punti è tuttora in corso il braccio di ferro.

Proprio per evitare sorprese, il Governo stamani, prima del Consiglio dei ministri, incontra i rappresentanti dei Presidenti delle Regioni per essere sicuri che non ci saranno ricorsi.

Alcuni consigli regionali hanno già provveduto a ridurre fondi e poltrone come aveva indicato, quindici mesi fa, il testo Tremonti rimasto però per lo più inosservato. Ieri la Camera ha approvato le leggi per la riduzione dei consiglieri in tre Regioni a statuto speciale, Friuli, Sardegna e Sicilia, secondo le procedure costituzionali. A questo punto a doversi adeguare ai criteri della manovra Tremonti sono Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Liguria, Marche, Umbria e Lazio. Quest'ultimo è sciolto e quindi interverrà il potere sostitutivo dello Stato, appunto col decreto.

Le beffe, in tema di tagli ai costi della politica, sono sempre dietro l'angolo. Basta distrarsi un attimo. Ieri in Commissione Affari costituzionali della Camera si è bloccata la legge di iniziativa popolare che riduce le indennità di parlamentari e consiglieri regionali alla media europea. Il Governo infatti non ha nominato i nuovi membri della commissione incaricata di fare i calcoli che si sono dimessi lo scorso dicembre. E in Sicilia, il nuovo corso di tagli non potrà andare a regime fino al 2017. Il 28 ottobre l'assemblea regionale potrà quindi contare sui soliti 90 consiglieri anziché sui 70 previsti dalla nuova legge.

...

**Friuli, Sardegna e Sicilia riducono gli eletti. Ma all'Ars la nuova norma scatterà solo nel 2017**



**La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, riunite a Roma** FOTO ANSA

www.ecostampa.it



102219

**SENATO**

**Quote rosa negli enti locali, primo sì alla legge**

Passa con l'ok della commissione Affari costituzionali del Senato, il ddl per «promuovere il riequilibrio delle rappresentanze di genere nei consigli e nelle giunte degli enti locali e nei consigli regionali» e «in materia di pari opportunità nella composizione delle commissioni di concorso nelle pubbliche amministrazioni». Tra le novità, la decisione di far decadere le liste per i Comuni sopra i 15mila abitanti nel caso in cui non sia prevista un'adeguata rappresentanza femminile. E ancora: l'obbligo

«nell'ambito delle trasmissioni per la comunicazione politica al rispetto dei principi dell'articolo 51 della Costituzione». Il ddl, in seconda lettura, è stato modificato rispetto al testo della Camera e quindi dovrà tornare a Montecitorio. A votare si sono stati, spiega Enzo Bianco, «Pd, Idv e ufficialmente il Pdl, anche se alcuni senatori Pdl, come Pastore, non hanno partecipato al voto, preannunciando la loro contrarietà, il senatore Malan si è astenuto e Benedetti Valentini si è dato assente». Astenuta la Lega.



REGIONE LAZIO • Troppi candidati, il presidente della provincia è di nuovo l'unica possibilità per il partito e la coalizione

# Ecco Zingaretti, la provvidenza del Pd

Daniela Preziosi

**E**sattamente come tre anni fa, all'indomani del caso Marrazzo, il Pd ha un solo uomo capace di evitare l'implosione. È lo stesso uomo di tre anni fa, il presidente della provincia Nicola Zingaretti. Dimostrazione matematica che in questo tempo nel Pd del Lazio non è cambiato molto.

Tre anni fa Zingaretti fa aveva resistito alle pressioni del partito «per non tradire il patto con i cittadini», visto che era stato eletto appena un anno prima alla provincia. Il Pd si rassegnò ad appoggiare la candidatura di Emma Bonino, la fine della storia è cosa nota. Stavolta accetta, anche se la sua candidatura per il Campidoglio era stata annunciata da luglio e praticata da anni. Ufficialmente si è preso qualche giorno per riflettere. Il vero punto è la data del voto per la Regione: bene se sarà anticipata al 16 dicembre, un posticipo lo indebolirebbe e potrebbe aprire la strada a qualche altra soluzione.

Comunque stavolta alla telefonata di Bersani non ha potuto dire no. In ballo c'è la prossima stagione politica, il successo dello stesso Bersani: in caso di voto a dicembre, il Lazio sarà il calcio d'avvio della campagna del 2013.

Ma è un azzardo spostare quello che fino a ieri era «il candidato naturale al Campidoglio», e che per tre anni ha

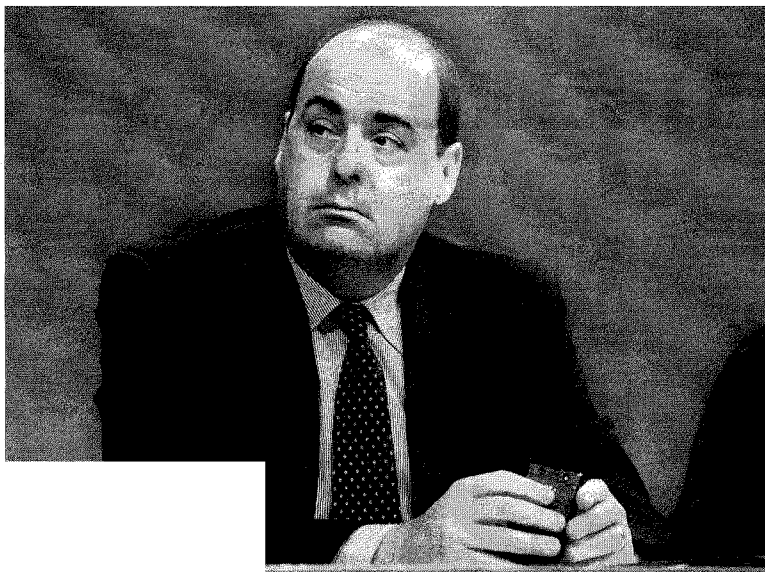
costruito la sua tela sul territorio, unica vera voce del Pd contro il sindaco Alemanno. Ieri, all'apertura di una «caldissima» assemblea del Pd laziale, a Roma, il segretario regionale Enrico Gasbarra ha chiesto «il mandato per proporre alla coalizione la sua candidatura», annunciando «un rinnovamento che si ponga anche nei confronti dei cittadini per ristabilire un codice etico». Poi il segretario Marco Miccoli, zingarettiano e quindi allineatissimo, ha aperto le danze contro i consiglieri regionali del Pd, sposando gli ordini del giorno di alcuni circoli cittadini per il «rinnovamento totale» dei consiglieri regionali - sulla squadra degli assessori invece Zingaretti avrebbe chiesto carta bianca -. Durissimo sulla «cogestione» negli enti locali anche l'ex assessore Roberto Morassut e la sinistra interna (Francesco Simoni: «Chiediamo che i consiglieri non vengano ricandidati alla Regione né promossi in parlamento»). Un mezzo processo sommario, con il quale le correnti hanno regolato i conti in sospeso: evitando accuratamente di guardare come ha speso il denaro ogni consigliere. Il passato è passato. Per il futuro Gasbarra promette una commissione per le liste.

Zingaretti è l'uomo della provvidenza anche dentro il Pd, non solo l'asso pigliatutto in vista della Pisana. Anche perché il Lazio non è Roma, dove il Pd è al minimo storico, e la sua vittoria al momento non è scontata. Ma le dimissioni di Polverini avevano fatto partire una giostra di veti incrociati e

candidature: Davide Sassoli, Ignazio Marino, Giovanna Melandri, Gasbarra stesso. Che avevano fatto saltare il banco nel partito e i nervi agli alleati. Sel, per esempio, solo con Zingaretti ha stretto un patto di ferro. L'Idv oggi avrebbe annunciato il suo appoggio al sindaco in pectore. Una coalizione che si può trasferire sul voto della Pisana.

Anche perché per la Regione l'alleanza con Casini era impraticabile. Non solo perché l'Udc era in giunta con Polverini - anche se all'ultimo momento ne ha determinato la fine - ma perché il ministro Riccardi, l'unico commestibile per il Pd dell'area Udc, si è subito dichiarato indisponibile. Curiosamente bocciando, nella stessa intervista al *Corriere*, proprio Zingaretti come possibile sindaco. La stessa posizione dei popolari del Pd, che a Zingaretti non si erano mai rassegnati. E del *Messaggero* di Caltagirone, che ancora ieri tuonava contro il presidente della provincia lasciando prefigurare un campagna elettorale pirotecnica.

Ora Riccardi è il nome che circola per il Campidoglio. «Come se Roma e Lazio fossero delle porte girevoli», commenta Sandro Medici, confermando invece la sua candidatura corsara a Roma. E forse sul ministro il Pd potrà chiudere l'agognata alleanza con l'Udc, viatico di un successivo patto nazionale. Riccardi è gradito a Caltagirone, e agli ex dc del Pd. E forse lo sarà anche alla sinistra coaltizzata vicina al volontariato. Con la benedizione dell'Altissimo.



/FOTO TAM TAM





# «Debiti Pa, non richiesti 1,4 miliardi»

## L'allarme di Grilli: rischiano di scadere i fondi destinati alle imprese creditrici

**Dino Pesole**  
ROMA

Il Governo ha stanziato 6,7 miliardi per anticipare i pagamenti «più in ritardo» della pubblica amministrazione verso il sistema delle imprese, «ma purtroppo non sono stati usati tutti». Circa 1,4 miliardi non risultano richiesti, «quindi le risorse rischiano la perequazione. Ci troviamo di fronte a un fenomeno che non conosciamo», osserva il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli nel corso di un'audizione alla Camera sulla Nota di aggiornamento del Def. La certificazione in ogni caso «sta funzionando», e il Governo conferma l'intenzione di anticipare a quest'anno il recepimento della direttiva europea sui pagamenti.

Il nuovo quadro macroeconomico predisposto dal Governo recepisce il drastico rallentamento in atto dell'economia internazionale e nazionale. In tal contesto, la

riduzione della pressione fiscale resta «uno degli obiettivi primari, ma prima dobbiamo arrivare alla contabilizzazione dei risparmi». E in ogni caso, si punta prima di tutto a evitare che l'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21%, congelato fino al 30 giugno 2013, aumenti a partire dal successivo 1° luglio. «L'Iva viene prima della riduzione del cuneo fiscale», spiega Grilli - «anche se ovviamente cercheremo di fare tutto», a patto che si individuino i relativi risparmi. Operazione che sarà affidata alla legge di stabilità, che il Governo punta ad approvare martedì prossimo. Vi sarà compresa la seconda tranche della «spending review». L'urgenza è far fronte alla contrazione del Pil (-2,4% nel 2012), ma per questo non esiste la «bacchetta magica», tenendo conto della necessità assoluta di tener fermo il rigore nella gestione della finanza pubblica («mettere i conti

aposto è ineludibile»). Una medicina che Grilli definisce indispensabile al pari delle riforme.

Sul fronte del debito, il titolare dell'Economia conferma che si punterà alla valorizzazione del patrimonio immobiliare e alla successiva dismissione per circa un punto di Pil, ma non sono in cantiere dismissioni di partecipazioni strategiche come quelle possedute in Enel ed Eni. Lo sconsiglia il problema delle «garanzie di approvvigionamento energetico». La Corte dei Conti parla di un corto circuito tra rigore e crescita. Grilli replica ribadendo l'impegno del Governo a evitare che gli effetti recessivi provocati dalla manovra di bilancio «peggiorino il deficit e il debito, in vista del raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2013». I mercati «non consentiranno più di finanziare la spesa pubblica in deficit». Il nostro Paese deve essere in

grado per Grilli di «riagganciare la crescita mondiale», sfruttando i segnali di «maggiore stabilità finanziaria» nell'eurozona. Per questo, occorre evitare di ripetere gli errori del passato, e dunque preparare il terreno con le riforme strutturali in grado di accrescere il potenziale di competitività dell'economia, mantenendo al tempo stesso ferma la disciplina di bilancio. L'attività economica dovrebbe ripartire nel 2013, «se pur a ritmi contenuti, per poi accelerare nella seconda metà dell'anno».

È possibile che si formi una cordata italiana su Ansaldo energia, che possa contrapporsi all'offerta di Siemens? Per Grilli se la Cassa depositi e prestiti ha individuato Ansaldo energia come una «di queste possibili aziende, certamente penso sia utile». «Riaprire l'impostazione sull'Imu - osserva infine il ministro - non è nella nostra agenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE CIFRE

**6,7 miliardi**

#### Lo stanziamento

Sono le somme accantonate dal Governo per ridurre i debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. A comunicarlo è stato ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli in un'audizione in Parlamento

**1,4 miliardi**

#### Somme non richieste

Secondo il ministro dell'Economia Grilli, dei 6,7 miliardi stanziati per anticipare i pagamenti della Pa maggiormente in ritardo, 1,4 miliardi non sono stati richiesti «e rischiano di andare» persi

### LA RIDUZIONE DELLE TASSE

«L'Iva viene prima del taglio del cuneo fiscale anche se cercheremo di fare tutto. Innanzitutto bisogna contabilizzare i risparmi»

## La strategia anti-debito

«Non ci saranno dismissioni di partecipazioni strategiche come quelle di Enel ed Eni»

## Le difficoltà

Anche la ristrettezza di tempi ha scoraggiato la presentazione di molte domande



Ministro dell'Economia, Vittorio Grilli

# Regioni, subito tagli per 400-500 milioni

Nel decreto oggi in Cdm penalità e scioglimenti per chi non si adegua - Vitalizi dopo i 65 anni

**Eugenio Bruno  
Marco Mobili**  
ROMA

Una stretta da 400-500 milioni sui costi della politica. Tanto dovrebbe valere la "cura dimagrante" che il Governo imporrà alle regioni con un decreto atteso oggi sul tavolo di Palazzo Chigi e contenente anche le misure sugli enti in dissesto e la proroga al 30 giugno 2013 dei versamenti tributari per i terremotati dell'Emilia (su cui si veda altro articolo a pagina 45). I proventi resteranno nel comparto ma sarà la legge di stabilità a decidere la loro nuova destinazione.

Il menù degli interventi messi in cantiere dall'Esecutivo è ampio e articolato. Ma fino a ieri sera non c'era ancora una bozza consolidata. Le ultime decisioni verranno prese stamattina dopo un confronto con i tecnici del Quirinale e un nuovo *vis-à-vis* con i governatori che hanno già convocato una Conferenza delle regioni straordinaria con un ordine del giorno monotematico, dedicato appunto ai costi della politica.

Al momento le misure più consolidate riguardano il taglio del 30% delle poltrone regionali. Si ripartirà dall'articolo 14 del Dl 138/2011, la cosiddetta manovra di ferragosto dell'Esecutivo precedente, che prevedeva, da un lato, la riduzione degli assessori a un quinto dei componenti del consiglio. E, dall'altro, fissava un numero massimo di consiglieri uguale o inferiore a: 20 per le Regioni con popolazione fino a un milione; a 30 per quelle con 2 milioni di residenti; a 40 per quelle con popolazione fino a 4 milioni; a 50 per le Regioni con 6 milioni di abitanti; a 70 per quelle con una popolazione di 8 milioni; a 80 per quelle oltre tale soglia.

Le autonomie si sarebbero dovute adeguare nei sei mesi successivi ma non l'hanno fatto preferendo ricorrere, in 14 casi, alla Consulta. Salvo perdere il ricorso. Il Governo Monti ripartirà da lì e fisserà una nuova tempistica con effetti sulla prossima consiliatura. Chi non si adeguerà subirà prima un taglio ai finanziamenti (con un impatto minimo però sulla sanità) e poi, eventualmente, lo

scioglimento dell'ente. Lo stesso decreto dovrebbe inoltre limitare i vitalizi a chi ha svolto tre consiliature e, comunque, solo dopo il compimento dei 65 anni d'età. Ma la scure riguarderà anche le indennità (che non potranno essere cumulate) e i fondi dei gruppi, che andranno parametrati a quelli delle Regioni più virtuose.

Cospicuo si annuncia anche il pacchetto relativo ai controlli. Quello della Corte dei conti diventerà quadrimestrale; verrà introdotta la parificazione dei bilanci e la verifica preventiva su tutti gli atti con un ambito più circoscritto rispetto a quello che accade oggi per lo Stato.

Una volta portato a casa il Dl e varata la legge di stabilità (probabilmente martedì 9), il Governo potrà dedicarsi all'altra gamba dell'intervento in due tempi sui costi delle amministrazioni: il Ddl costituzionale con un «intervento chirurgico sul Titolo V della Costituzione per quanto riguarda le funzioni delle Province e degli Enti Locali». A ribadirlo è stato ieri il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, durante un'audizio-

ne davanti alla commissione Affari costituzionali della Camera.

Le parole del titolare di Palazzo Vidoni lasciano immaginare una sfolta all'ampio elenco di competenze concorrenti tra Stato e Regioni previste dall'articolo 117 della Costituzione. Nel mirino dell'Esecutivo ci sarebbero innanzitutto energia, infrastrutture, turismo e comunicazioni che potrebbero tornare sotto l'egida statale. Al tempo stesso l'Esecutivo potrebbe anche provare a rimettere mano alla specialità riservata dalla Carta costituzionale ad alcuni territori. Ad annunciarlo è stato il presidente della Affari costituzionali, Donato Bruno, nell'aula di Montecitorio. Che ha dato ieri il via libera a tre proposte di legge costituzionale che modificano gli statuti di Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia. Riducendone i membri, rispettivamente, da 59 a 49, da 80 a 70 e da 90 a 70. Per essere operative le norme dovranno fare un nuovo passaggio al Senato e poi tornare a Montecitorio, se tutto va bene, nel gennaio 2013. Quando in Sicilia si sarà però tornati alle urne da oltre due mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il ddl costituzionale

In gioco il ritorno alla competenza statale di energia, turismo, infrastrutture e tlc

## Il confronto

In mattinata riunione straordinaria dei governatori sulla stretta dell'Esecutivo

IL DECRETO SUI COSTI DELLA POLITICA

## Regioni: oggi tagli per 500 milioni

Eugenio Bruno e Marco Mobili ▶ pagina 13

### LE ALTRE MISURE DEL DL

Stipendi e fondi ai gruppi ridotti ai livelli degli enti più virtuosi, controllo ogni 4 mesi della Corte dei conti e parificazione del bilancio



## Gli interventi allo studio

### STRETTA SUI CONSIGLI

La stretta su consiglieri e assessori regionali contenuta nel Dl atteso oggi in Cdm ricalcherà quella prevista dall'articolo 14 del Dl 138/2011. Si punterà a ridurre del 30% le poltrone secondo una nuova tempistica. Chi non si adeguerà subirà prima un taglio ai finanziamenti e poi lo scioglimento dell'ente. In arrivo un tetto alle indennità e ai fondi dei gruppi, che saranno parametrati su quelli delle Regioni più virtuose, e ai vitalizi. Se ne avrà diritto dopo tre legislature e al compimento dei 65 anni

### PIU' CONTROLLI

Un altro ambito di intervento riguarderà i poteri di controllo con un pacchetto di misure cospicue. Per evitare episodi simili al «Lazilogate» che occupa le pagine dei giornali da giorni verrà introdotto un controllo della Corte dei conti quadrimestrale. Al tempo stesso verrà introdotta la parificazione dei bilanci e la verifica preventiva su tutti gli atti delle regioni con un ambito tuttavia più circoscritto rispetto a quello che accade oggi per lo Stato



# Iva e Tariffa rifiuti, la parola ai Pm

Da Rimini a Torino le Procure stanno valutando le modalità di applicazione dell'imposta

**Gianni Trovati**

MILANO

Sul terreno accidentato dell'Iva illegittima applicata alla tariffa rifiuti cominciano a muoversi anche le Procure della Repubblica, che si aggiungono a giudici costituzionali, Cassazione, tribunali e commissioni tributarie per dirimere una questione che appare ormai chiara sul piano del diritto, ma intricatissima su quello di fatto.

Il primo atto del nuovo filone era avvenuto a Trento, quando però mancavano ancora le prese di posizione definitive della Cassazione e si era risolto in un'archiviazione che aveva riportato la contesa nei tribunali ordinari (la sentenza è attesa a gennaio). Nelle ultime settimane, però, un nuovo fascicolo d'inchiesta è stato aperto dalla Procura di Rimini, al momento a carico di ignoti, e ipotizza l'abuso d'ufficio per il fatto che Hera ha continuato ad applicare l'Iva sulla tariffa. Il sostituto procuratore ha chiesto alla Guardia di Finan-

za di indagare sulla partita, che a Rimini e provincia dovrebbe valere intorno ai 50 milioni ma in tutta Italia conta circa un miliardo di euro sparsi in 1.200 Comuni (nel 2011 i Comuni che applicano la tariffa sono saliti a 1.340: si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). L'avvio dell'indagine riminese risale a fine agosto, ma l'esempio sta già producendo i propri effetti: a metà settembre un'associazione locale ha presentato un esposto sullo stesso tema alla Procura di To-

rino e ulteriori ne potrebbero seguire in altre città.

Quello delle procure è solo l'ultimo filone di un quadro che il passare del tempo rende paradossale. Ad accendere l'indagine romagnola è infatti il dato che Hera, che gestisce il servizio rifiuti, continua ad applicare l'Iva alle bollette della tariffa. Proprio questo comportamento, però, a Venezia è appena stato indicato come doveroso dall'agenzia delle Entrate, seguendo gli ultimi documenti ufficiali sul tema del mi-

nistero dell'Economia, che ancora ritengono l'Iva dovuta. Documenti bocciati senza appello dalla Corte di cassazione nel marzo scorso, con la sentenza 3756, ma mai aggiornati.

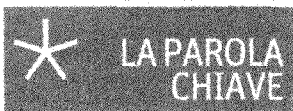
Proprio qui sta il punto. Da quando la Corte costituzionale, nel luglio del 2009, ha stabilito che la tariffa rifiuti è in realtà un tributo, e quindi non può portare con sé l'Iva perché rappresenterebbe una doppia tassazione, il problema è chiaro. Le famiglie hanno pagato per anni un'Iva illegittima, e in molti casi hanno continuato a doverla pagare anche dopo la sentenza costituzionale per l'incertezza delle indicazioni ufficiali, e in molte sentenze hanno visto scritto nero su bianco il loro diritto al rimborso. Sul punto si sono esercitati tutti gli ambiti della giurisprudenza, con alcune variazioni territoriali: prima sono state le commissioni tributarie, poi le Sezioni Unite della Cassazione hanno dichiarato la competenza della giustizia ordinaria facendo entrare in campo i giudici di pace. A Trento, però, il

giudice di pace si è dichiarato incompetente, e la querelle si è trasferita al tribunale ordinario che dovrebbe pronunciarsi a gennaio. Se il quadro è chiaro, perché la macchina dei rimborsi non parte?

I gestori bloccano le istanze perché l'Iva chiesta dai cittadini è già stata versata all'Erario, e il Fisco ha un problema di copertura finanziaria. Ma non è solo questo: le aziende in passato hanno detratto l'Iva, e quindi occorrerebbe rivedere tutte le vecchie detrazioni di un'imposta "cancellata" ex post. Un rebus intricatissimo, che nemmeno l'ultima tornata di incontri al ministero, giusto in questi giorni, è riuscita a risolvere. Nella confusione, comunque, non arrivano certo risposte favorevoli ai contribuenti: molte città, da Genova a Roma passando per Firenze, hanno riportato nella vecchia Tarsu la struttura della tariffa, Iva compresa, con un rincaro secco del 10% per le aziende che prima la portavano in detrazione.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Tares**

● Dal 1° gennaio 2013 la Tares - il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi indivisibili - dovrebbe sostituire sia la vecchia Tarsu che la Tia. Mentre finora il gettito è servito esclusivamente a finanziare il servizio di gestione dei rifiuti urbani, la Tares coprirà anche i costi di altri servizi (polizia locale, anagrafe, illuminazione pubblica, manutenzione del verde e delle strade). Una quota della componente servizi, pari a 0,30 euro per metro quadrato, toccherà allo Stato anche se sarà riscossa dai Comuni. Per quanto riguarda i rifiuti la Tares, di norma, sarà commisurata all'80% della superficie catastale di riferimento. L'entrata in vigore delle nuove regole potrebbe, però, comportare nuovi problemi gestionali

## La copertura finanziaria I gestori bloccano le istanze in assenza di rimborso dall'Erario

## Il quadro Neppure gli incontri di questi giorni sono riusciti a sciogliere il rebus

## La concordia dei giudici

### CORTE COSTITUZIONALE

Ad avviare il diluvio giurisdizionale sulla tariffa rifiuti è stata la sentenza 238 depositata il 16 luglio 2009 dalla Corte costituzionale. La tariffa d'igiene ambientale, hanno stabilito i giudici delle leggi, in realtà è una tassa, perché non ha valore corrispettivo. La somma da pagare non è infatti proporzionale alla quantità di rifiuti prodotti, perché dipende da indicatori come la superficie dell'immobile (oltre alla categoria di utilizzo); in alcune città si prevedono anche rincari per i non residenti. Non essendo una tariffa ma una tassa, non può essere affiancata dall'Iva (doppia tassazione)

### GIUDICI FISCALI

In molti casi le controversie fra cittadini e aziende che gestiscono il servizio rifiuti si sono svolte davanti alle commissioni tributarie, che si sono espresse in maniera articolata. Tra i tanti esempi, si possono citare le sentenze in serie, tutte uguali, scritte dalla commissione tributaria provinciale di Messina, e sulla stessa linea si sono attestate Pordenone, Reggio Emilia e molte altre. Opposta la lettura della commissione tributaria provinciale di Venezia e di quella regionale della Toscana, che invece nel 2011 si erano pronunciate "salvando" l'applicazione dell'Iva

### CASSAZIONE

Dalla sentenza della commissione tributaria regionale della Toscana è nata la sentenza 3756/2012 della Cassazione, con cui la Suprema corte ha definitivamente bocciato l'applicazione dell'Iva sulla tariffa rifiuti. La tesi favorevole all'Iva, che era sostenuta anche sulla scorta di una circolare ministeriale dell'Economia (la 3/2010), è stata ritenuta frutto di una «forzatura logica del tutto inaccettabile». Il fondamento era rappresentato da un'equivalenza fra la nuova tariffa, istituita nel 2006 ma mai applicata, e la vecchia, introdotta nel 1997 e diffusa nei Comuni

### GIUDICI DI PACE

Anche i giudici di pace hanno avuto un ruolo da protagonisti nella vicenda dell'Iva sulla tariffa rifiuti. È stato proprio un giudice di pace, quello di Catania, a promuovere con un'ordinanza nel 2008 la questione di legittimità costituzionale sulla tariffa rifiuti, esaminata dalla Consulta insieme a un ricorso analogo della commissione tributaria provinciale di Prato sfociata nella sentenza 238/2009. Anche i primi rimborsi sono stati avviati dai giudici di pace (Venezia). Sullo stesso tema sono intervenuti, fin dal 2010, anche i difensori civici come quello del Piemonte

### PROCURE

Sul problema dell'Iva applicata alla tariffa rifiuti si muovono ora anche le Procure della Repubblica. Quella di Rimini ha affidato alla Guardia di Finanza un'indagine per verificare la sussistenza del reato di abuso d'ufficio, e un esposto è stato presentato nelle scorse settimane anche alla Procura della Repubblica di Torino. Anche a Trento la Procura aveva avviato un'indagine, poi archiviata. Sempre a Trento, la richiesta di rimborsi avviata da un'associazione di cittadini è tornata a occupare il tribunale ordinario dopo che il giudice di pace si è dichiarato incompetente a decidere



**L'ANALISI****Gianni  
Trovati****Per anni  
denunce  
inascoltate  
Ora la svolta**

**D**i fronte all'ultimo capitolo della vicenda di Tributi Italia tutte le reazioni sono legittime tranne lo stupore. Questo giornale aveva pubblicato fin dal 2009, in un'inchiesta firmata da Roberto Galullo, l'elenco sterminato dei Comuni che si erano trovati a secco per i circa 100 milioni di euro di imposte raccolte ma non riversate ai Comuni da Tributi Italia. Ancora prima, le cronache giudiziarie si erano interessate per l'arresto cautelare di Saggese nel 2001, sfociato poi nella richiesta di condanna del 2009 nell'ambito di una "tangentopoli" made in Pomezia, oltre che per gli arresti domiciliari sempre del 2009 in relazione a un'altra storia di presunti mancati versamenti di tributi a vari Comuni nello stesso 2009. Con un curriculum come questo, l'unico stupore ammissibile è quello dichiarato ieri dai dipendenti della sede di Chiavari, da mesi senza stipendio, che si sono detti meravigliati per «il tempo che ci è voluto per arrivare all'arresto di Saggese».

Misure restrittive a parte, di cui si deve occupare la magistratura, è in effetti il fattore-tempo quello più critico di una storia che ha fatto mancare all'appello almeno 100 milioni di euro di soldi pubblici, in larga parte trasformati secondo l'accusa in barche e bella vita. Ancora nel 2010, quando l'elenco dei Comuni beffati era pubblico e alcuni di loro lottavano contro il dissesto, Tributi

Italia era impegnata in una surreale battaglia di carta bollata che aveva addirittura spinto il Tar Lazio prima e il Consiglio di Stato poi a sospendere la cancellazione della società dall'elenco dei riscossori chiesta dal ministero dell'Economia. Non solo, nello stesso 2010 il motto «Tributi Italia deve vivere» era riuscito addirittura a muovere la mano del Governo, che nel "Dl incentivi" di quell'anno estese alle società di riscossione locale le procedure di amministrazione controllata delle grandi imprese in crisi previste dalla legge Marzano. Una norma sartoriale, cucita su misura della società di Saggese.

I tempi lunghi di questa storia sono figli anche di connivenze opache con la politica, non solo locale (non tutta, come mostra il caso Aprilia raccontato qui a fianco). Si tratta di un dato allarmante, soprattutto oggi quando la fiscalità locale sta vivendo la sua ennesima rivoluzione. Il 1° gennaio prossimo Equitalia abbandonerà Imu, Tarsu e tributi locali, e tutto il settore si aprirà alla competizione fra decine di soggetti, privati e non. Ovviamente lo scandalo Tributi Italia fa storia a sé, l'albo è pieno di società private che lavorano da anni con centinaia di Comuni senza problemi di sorta, ma soprattutto quando si maneggiano milioni di euro versati dai cittadini le regole servono per prevenire i problemi, anche perché curarli ex post è impossibile. Da qui al 1° gennaio 2013, data dell'addio di Equitalia, mancano meno di tre mesi, e la confusione è ancora grande sotto il cielo per quel che riguarda sia gli strumenti di riscossione sia le garanzie per i conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Meno carta e più sicurezza sul lavoro

Decreto «derubricato» a Ddl ma dopo il Consiglio dei ministri di oggi si spera nell'accelerazione in Parlamento

**Davide Colombo**  
ROMA

Modelli semplificati per le comunicazioni obbligatorie da parte delle imprese in materia di sorveglianza sanitaria dei lavoratori, adempimenti ridotti per prestazioni lavorative che non superino i 50 giorni l'anno, la sostituzione del documento di valutazione dei rischi da interferenze (Duvri) con un responsabile che sovrintenda sull'attività dei lavoratori di un cantiere. Con un pugno di articoli (i primi 5 o 6 di un testo che ne prevede una quarantina) potrebbe cambiare profondamente il rapporto tra imprese e istituti vigilanti, l'Inail in particolare.

Le facilitazioni introdotte dal disegno di legge che verrà esaminato oggi in Consiglio dei ministri puntano al superamento di una serie di adempimenti formali che attualmente rappresentano un costo-anno per le aziende stimato in 3,7 miliardi, risorse che potranno essere liberate per investimenti finalizzati alla riorganizzazione delle attività nell'ottica di una maggiore sicurezza effettiva. Le misure sono state messe a punto con la stretta collaborazione tra i tecnici del ministero per la Pa e la Semplificazione e quelli del Lavoro e l'adozione di alcuni nuovi «modelli standard» per le comunicazioni obbligatorie è prevista alla luce di un confronto con le Regioni e le parti sociali.

Sulla documentazione obbligatoria per la valutazione del rischio - per tornare a una delle misure giudicate più strategiche - si prevede l'esclusione totale da tale onere dei servizi a rischio pressoché nullo, come quelli di natura intellettuale o le mere forniture di materiali o attrezzature. Mentre la sostituzione della comunicazione formale con il responsabile interno all'azienda, laddove esistano professionalità adeguate, farebbe risparmiare oneri di compilazione degli attuali modelli Duvri, il cui costo unitario per una Pmi è pari a 461 euro.

Tra gli altri capitoli forti del provvedimento, per il quale non è ancora del tutto esclusa la possibilità di una sua trasformazione in decreto, magari da varare dopo un primo esame in un altro Consiglio dei ministri (martedì è già fissata una nuova convocazione per il varo della legge di Stabilità), c'è la conferma della cancellazione del «silenzio-rifiuto» sui permessi di costruzione con vincoli paesaggistici, ambientali o culturali. Per dare certezza ai tempi di conclusione dei procedimenti di autorizzazione si introduce un termine di 45 giorni massimi per il parere del Soprintendente. Questo insieme di nuove semplificazioni, che si muovono nel solco del decreto 5/2012 e che sono state messe a punto con il concerto è con l'Ambien-

te, puntano a un sostanziale allineamento con gli standard Ue di tutela del territorio.

Incertezza, invece, sullo sconto alle imprese impegnate in pagamenti dilazionati di contributi previdenziali non versati nei termini di legge. Il taglio netto (dal 7 al 2,75% o 3,75%) è sugli interessi previsti per le regolarizzazioni rateali con l'Inps su scadenze di 24 o più mensilità. Una misura che, se venisse confermata dal ministro dell'Economia, si tradurrebbe in un rispar-

mio notevole visto che i contributi non pagati che sono insorti nel 2011 e sui quali l'Inps è impegnata direttamente nel recupero ammontano a 4 miliardi, mentre se si guarda al pregresso l'istituto vanta l'esigibilità diretta di uno stock di circa 13-14 miliardi. Sempre in materia lavoristico-previdenziale, il testo contiene anche una norma che trasferi-

sce all'Inps, dal prossimo gennaio, i trattamenti previdenziali gestiti ancora dall'ex Ipsema (settore marittimo) incorporata nell'Inail, mentre per il Documento unico di regolarità contributiva (Durc) dovrebbe arrivare il raddoppio della durata da tre mesi a 180 giorni.

Se confermata nel testo che uscirà dall'esame odierno, è poi

prevista una misura che cancella il divieto per i banchieri di contrarre «obbligazioni di qual-

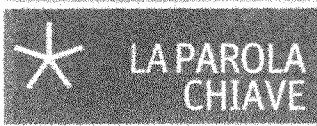
siasi natura o compiere atti di compravendita, direttamente o indirettamente, con la banca che amministra, dirige o controlla, se non previa deliberazione dell'organo di amministrazione presa all'unanimità e col voto favorevole di tutti i componenti dell'organo di controllo». L'abrogazione del divieto, che scatterebbe dal primo gennaio 2013, è attualmente previsto dall'articolo 136 del Testo unico bancario (Tub) per chi svolge funzioni di amministrazione, direzione e controllo, presso una banca o società facenti parte di un gruppo bancario, e per chi lo viola è prevista

la reclusione da uno a tre anni e una multa da 206 a 2.066 euro.

Il testo che presenterà il ministro Filippo Patroni Griffi come primo firmatario prevede anche nuove misure di semplificazioni per i cittadini. Si prevede, per esempio, che contestualmente alla dichiarazione di cambio della residenza o del domicilio del contribuente,

vengano acquisite le dichiarazioni di iscrizione, variazione o cessazione relative alla Tarsu, la tassa sui rifiuti. E su richiesta dello studente, infine, si prevede che le certificazioni relative ai titoli di studio e agli esami sostenuti sino rilasciate dalle Università e dagli istituti equiparati anche in lingua inglese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Durc**

È la certificazione che attesta la regolarità degli operatori economici nei confronti dell'Inps, dell'Inail e della Cassa edile.

Oltre a essere indispensabile per l'affidamento di appalti pubblici è anche requisito per ottenere incentivi contributivi e benefici normativi.

## Rischio e salute

Comunicazioni obbligatorie per le imprese con i modelli standard e il «responsabile interno»

## Permesso di costruire

Salta il «silenzio-rifiuto» sugli immobili con vincoli ambientali, culturali o paesaggistici

**Le novità**

**LAVORO E SICUREZZA**

**Sostituzione del documento valutazione rischi (Duvri)**

Il nuovo Ddl semplificazioni prevede la possibilità di sostituire il documento di valutazione dei rischi da interferenze (Duvri) con un responsabile che sovrintende l'attività dei lavoratori in cantiere, da indicare nei contratti d'appalto. Inoltre la norma esclude da tale onere i servizi a rischio pressoché nullo, come quelli di natura intellettuale o le mere forniture di materiali o attrezzature. Il costo stimato per la predisposizione del Duvri è pari a 461 euro per una piccola e media azienda

**TASSA RIFIUTI**

**Unico certificato per Tarsu e cambio residenza**

«Contestualmente alla dichiarazione di cambio della residenza o del domicilio del contribuente, vengono acquisite le dichiarazioni di iscrizione, variazione o cessazione relative al tributo» della Tarsu, la tassa sui rifiuti pagata dai cittadini ai Comuni per il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, oltre che di spazzamento delle strade pubbliche. È questo uno dei provvedimenti nella bozza del Ddl semplificazioni, al fine di evitare inutili viaggi da un ufficio all'altro e contrastare, allo stesso tempo, l'evasione

**UNIVERSITÀ**

**Titoli di studio e certificazione esami anche in lingua inglese**

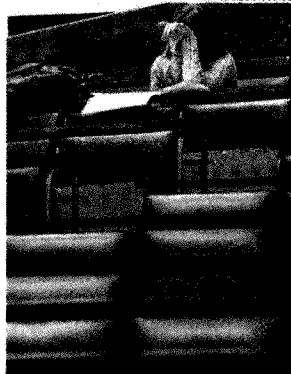
Sul fronte dell'educazione, «le certificazioni relative ai titoli di studio e agli esami sostenuti sono rilasciate dalle università e dagli istituti equiparati su richiesta dell'interessato anche in lingua inglese». È un'altra delle novità contenute nella bozza del disegno di legge sulle semplificazioni oggi all'ordine del giorno del consiglio dei ministri. La norma serve a favorire gli studenti che vogliono andare a lavorare all'estero e che quindi hanno la necessità di attestare le proprie qualifiche in maniera comprensibile fuori dall'Italia



IMAGOECONOMICA



IMAGOECONOMICA



IMAGOECONOMICA

